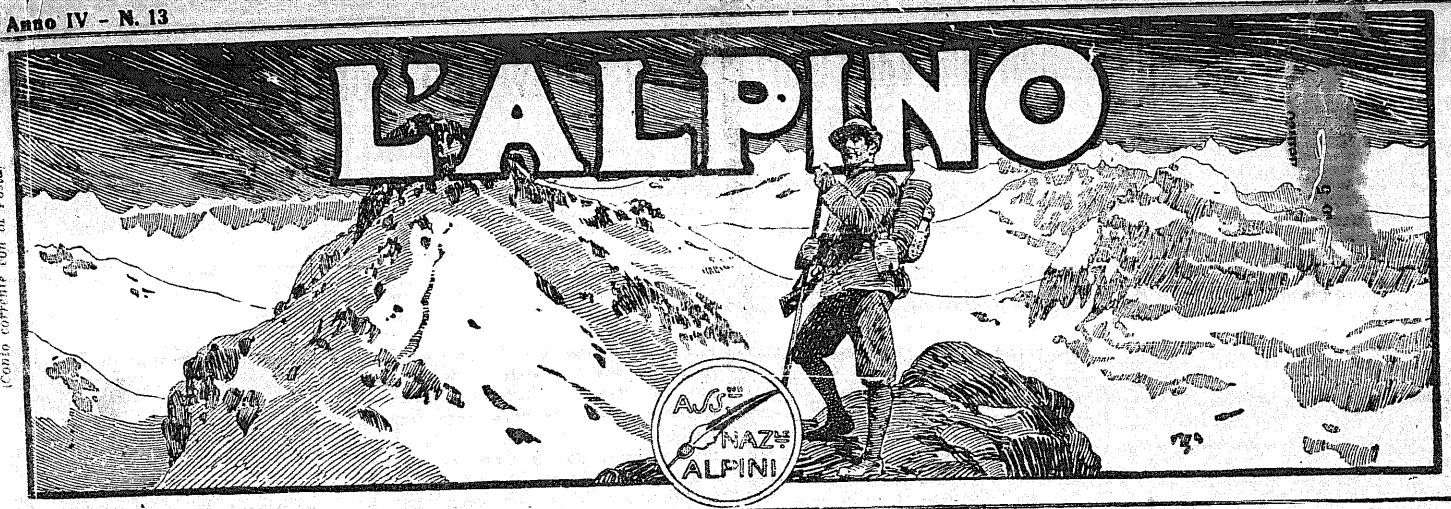
Anno IV - N. 13

Milano, 5 Luglio 1922



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

La buona semente

Diceva un vecchio, modesto Alpino, qualche giorno fa a Bergamo, durante la grandiosa cerimonia per l'inaugurazione del monumento ai Caduti del 5°. Reggimento:

— Siamo venuti qui per i morti, che Dio sa quanti sono, e ci troviamo più vivi e più tanti che mai. Com'è 'sta storia? —

La storia è così, caro "*vecio*": che questa buona razza scarpona più la sterminano, e più copiosa e più tenace e più forte rinasce. E non c'è strage che non la fecondi meravigliosamente; e non c'è pericolo che il vigore della stirpe si sperda o si spenga. Passeranno i decenni e i secoli, "*vecio*", e molte cose si modificheranno e molte scompariranno. Ma gli Alpini, no. Gli Alpini rimarranno finchè vi sarà un'Alpe e un uomo che vi nasca, che vi viva e che vi muoia.

LE NOSTRE CAMPAGNE

EPILOGO

Chi ha seguito le campagne che la nostra Associazione ha vigorosamente condotto per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini e per il reclutamento alpino delle popolazioni delle nuove Provincie, ha potuto constatare che la nostra azione polemica è stata sopratutto materiata di *praticità*. Noi abbiamo portato in questa bella battaglia di idee e di metodi il nostro contributo di studio e di indagine diretta e la nostra esperienza vissuta, senza volerci perciò impancare a banditori di un nuovo verbo o ad oracoli: — abbiamo semplicemente espresso quello che tutti gli Alpini pensavano, e abbiamo tramutato in moneta spicciola la somma dell'esperienza comune, improntando tutta la nostra azione al buon senso, alla tenacia, alla riflessività che sono doti prettamente alpine. Una linea di condotta così cristallina, così onesta non poteva non condurre al riconoscimento della tesi da noi sostenuta. E la vittoria ha arriso pienamente una volta ancòra, agli Alpini.

Le nostre ragioni e le nostre argomentazioni hanno convinto. La nostra tesi si è affermata. Il riconoscimento è avvenuto.

Il riconoscimento è avvenuto con una lettera che S. E. il Ministro della Guerra, on. Principe di Scalea, ha indirizzato alla Presidenza dell'A.N.A.

In essa, dopo avere assicurato che la cooperazione dei Comandi verrà data alla nostra Associazione per tutte le manifestazioni della nostra molteplice attività, il Ministro della Guerra conferma dettagliatamente che le nostre idee e le nostre proposte in merito al riordinamento delle truppe Alpine sono oggetto di esame da parte del Consiglio dell'Esercito e assicura che la sistemazione definitiva delle truppe alpine potrà attuarsi senza gravi indugi.

Da parte nostra aggiungeremo che il Consiglio dell'Esercito presenterà tra breve le sue conclusioni, le quali sanciscono i capisaldi del nostro programma di riodinamento organico delle truppe Alpine. Per quanto concerne il reclutamento alpino nelle terre redente il Ministro ci ha comunicato che il principio del « doppio esperimento » da noi propugnato è stato pienamente accolto.

Scrive infatti S. E. il Principe di Scalea che: « la questione del reclutamento nelle terre redente è stata risolta estendendo alle nuove Provincie le leggi vigenti nel resto del Regno e cioè: *reclutamento Nazionale* per tutte le armi, corpi e servizi e *reclutamento Regionale* per le truppe Alpine e gli arruolati con ferma ridotta.

I provvedimenti presi al riguardo, ora in via di adozione, potranno essere confermati e modificati dalla pratica esperienza che si verificherà nei riguardi del contingente della classe 1901 e 1902 della terre redente ».

Noi non chiedevamo di più. E l'accoglimento della nostra tesi non ci allieta soltanto per un comprensibile compiacimento personale e collettivo, ma anche perchè possiamo constatare proprio ultimamente come i principii di equità e di buon senso che formavano il substrato della nostra tesi, abbiano finito col convincere anche gli allogeni. Notizie dirette che ci pervengono dall'Alto Adige e dall'Alto Isonzo confermano che la notizia dell'accettazione della tesi sostenuta dallla nostra Associazione per quanto riguarda il reclutamento Alpino in dette regioni, è valso a sopire parecchi malumori ed ha incontrato la generale approvazione. Con ciò non vogliamo negare la possibilità di sporadiche dimostrazioni ostili: sporadiche quanto vane. L'assegnazione agli Alpini costituisce ormai tra la gioventù di quelle regioni una viva aspirazione, e questa speciale facoltà di assegnazione sarà una eccellente arma tra le mani dei responsabili per premiare chi deve essere premiato e per eliminare rigorosamente chi non dia affidamenti di lealismo o di rettitudine politica. E' bene che ciò sia risaputo dai maneggioni di certa politica nelle nuove regioni. L'A.N.A., sarà la prima, ove ciò fosse richiesto, a reclamare domani provvedimenti che valgano a togliere agli allogeni ciò che oggi è stato loro concesso fiduciosamente.

Le platoniche proteste dei più arrabbiati organi in occasione dello svolgimento delle recenti operazioni di leva, nulla tolgono alla reale impressione di vivissima soddisfazione che la notizia delle liberali norme che improntaranno il reclutamento Alpino nelle nuove Regioni à diffuso fra la gioventù dell'Alto Isonzo e dell'Alto Adige.

Ed è con la più cordiale serenità, con la più benevola fiducia, che gli Alpini italiani accoglieranno fra pochi giorni nelle file dei loro gloriosi Battaglioni questa gioventù. Fra noi, i giovani Alpini delle nuove Provincie troveranno una fraterna accoglienza che forse non suppongono; in mezzo a noi essi comprenderanno che appartengono ormai alla Patria che sa essere Madre amorosa e sollecita per tutti coloro che vivono e lavorano entro i suoi confini, per tutti coloro che sanno servirla devotamente, con cuore puro e con onestà d'intenti.

Quest'anno l'Associazione Nazionale Alpini in occasione del suo Terzo Convegno sociale, andrà a sventolare i suoi gagliardetti nell'Alto Adige. Questo pellegrinaggio attraverso nuove terre non vuol essere tracotante affermazione di possesso, ma suggello di una unità indistruttibile che non ha trovato barriera che alla Vetta d'Italia.

Monte Nero

Avevamo appena scritto quanto sopra, che ci arrivava la notizia, incredibile sulle prime, dello stupido sfregio, - sacrilegio a parte - fatto al ricordo appena eretto alla memoria dei nostri cari indimenticabili eroici compagni caduti sul Monte Nero, - caduti tutti senza odio in cuore e solo con un' alta fede di giustizia, di libertà e di dovere.

Il fatto, per quanto disgustoso, non ci smuove per nulla dalle nostre convinzioni e dalle nostre direttive. Noi siamo certi che il vandalismo e l' offesa vengano direttamente da qualche incosciente rozzo, senza freno di civiltà ed umanità, eccitato dai soliti politicastri che abbondano in certi paesi. Contro gli uni, spécialmente questi, e contro gli altri ci vorranno delle misure energiche e pronte - e sono già in corso.

Per coloro che pensassero poi, lì od altrove, ad imitarne le gesta, basterà sicuramente lo spettacolo dello scoppio dell'indignazione nazionale di questi giorni per far loro passare ogni voglia ed ogni speranza.

Per il rifugio dell'A.N.A. nell'alta Val Contrin

Dalla Commissione appositamente nominata è stata recentemente diramata alle nostre ventisette Sezioni l'invito alla raccolta dei fondi necessari alla completa ricostruzione ed alla messa in valore di uno dei rifugi tedeschi, che fu distrutto nel settembre 1915 e parzialmente ricostruito nel 1921 dalla S. A.T.: — il Rifugio Contrin.

Come è noto, esso sorge nell'alta valle omonima, a circa due ore (rotabile e mulattiera) dalla « Strada delle Dolomiti » (Canazei), in una conca verde a 2000 m., cui sovrasta imponente e suggestiva la mole della Marmolada.

La prima Alpinopoli *dell'A.N.A., è sorta colà nel settembre dello scorso anno, lasciando in tutti quanti un gratissimo ricordo dell'incantevole soggiorno, ed in coloro che non vi poterono partecipare un desiderio invidioso e... benefico. E l'A.N.A., profittando delle favorevoli circostanze, ritiene proprio dovere di fare dell'offerta generosa un'affermazione di italianità, un centro sportivo ed una stazione di soggiorno estivo, gradevolissimo sia per i nostri Consoci che per quanti vorranno profittare della nostra iniziativa.*

L'appello alle nostre Sezioni — che la Commissione intede rivolto singolarmente ai Consoci tutti — suona così:

« Il cospicuo e significativo dono che la Società Alpinisti Tridentini volle fare all'A.N.A. col Rifugio Contrin, creò a noi il dovere di adoperarci nel modo migliore per raggiungere lo scopo di fare del rinnovato rifugio un vero modello del genere, sia per dimostrare alle popolazioni del luogo che gli italiani sanno fare ugualmente bene dei predecessori, sia per il legittimo orgoglio di continuare la recente ma radicata tradizione del perfetto esito di tutte le iniziative dell'A.N.A.

Mentre quindi venne deciso, allargando il concetto spontaneo e generoso di uno dei nostri Reggimenti Alpini, di dedicare le prime nove camere da letto ai nove reggimenti, che provvederanno ciascuno a dotare la « propria camera » nel modo che reputeremo migliore, si pensò di intitolare le rimanenti ai nomi cari al cuore di ogni alpino — di Cesare Battisti, del generale Cantore, del generale Perrucchetti, e di altri, mentre l'Associazione provvederà, solidalmente col concorso delle sue Sezioni e dei suoi soci, ai locali di uso comune e generale.

La sola buona volontà però non basta; e perciò venne deciso di raccogliere i fondi necessari — che sono certamente cospicui, — mediante sottoscrizioni di azioni a fondo perduto di lire cento ciascuna, pensando che di nessun migliore ornamento potrà gloriarsi il nostro Rifugio che dei nomi di coloro — Enti, persone, Sezioni dell'A.N.A. — che da tutte le parti d'Italia avranno contribuito alla riuscita di questa modesta mobilitazione degli spiriti.

Le adesioni vanno dirette alla Sede dell'A.N.A.; i versamenti è meglio siano fatti subito, per modo che chi volesse ripensarci, non abbia altra soluzione... che di versare un'altra quota'

Il Consiglio Direttivo dell'ANA, che nelle sue quotidiane manifestazioni, si sente saldamente sostenuto dalla solidarietà dei soci tutti, confida che anche questa volta la « Commissione Rifugio» non avrà fatto invano appello alla generosità intelligente dei consoci tutti.

AL TEMPO!

Cari amichi,

Vi cuso ricievutta con la prisente di n. circa due chili di letere, cartolline, ordini del giorno, telegrami, fonigrami a mano e a piedi, regolarmente arivati al mio domicillio legalle e privato a tutto il giorno corente. Non sono rivato a legirli tutti, ma oramai dopo che ho legiuto i primi quarantatre, ho bello e capitto che dicheno tutti la ismedesima cansone che sarebe come dire: Che venisse un acidente anche al Bogiantini, cosa cè saltato nel cirvello di dare le demisioni da la carica e dal impiego nel giornale? Chi è che ci à datto l'autorissasione? E chi è che ci à meso nel orechio sinistro il pidocchio della pulitica?

Orbene, marcheze — come ci diceva la Duchesa Sofronia nel romanso: « Il penultimo dei Pau tass » che sono dietro a legere per prepararmi alla vita pulitica, — io volio dirci a tuta sta brava giente che crede che io ho taliato la corda dal « Alpino » che a no per Dio che non li bandonerò! Le demissioni sono una cosa e disertare dalle file evolute e quasi cosienti della redassione del nostro follio è, come chi direbbe, un altra cosa.

La onde per qui state pure sicuri, oh intonsi mittenti che avete spenduto tanti soldi in bolli per vergarmi le prelibate lettere cartolline, ecc. eccetera, che il Bogiantini Giacomo non posterga nè tampoco molla, ma ansi accede e, livragando interloquisce, cosicchè flettento adduggiasi e maturano i prolegomeni a tanto basta. Mi pare di essermi spiegato chiaro!

Acolgo la ocasione per inviarci un saluto di concalcata soliddarietà, specialmente ai compagni più adesivi che ano volluto mandarmi per Posta la spressione del loro profondo e solvente compianto che il falso allarme del mio esillio dal giornale, e ciovè i Sigg.: Vigio pistocco di Ivrea (Itallia) és-sapatore del « Monrosa », Giovanni Maria Giusepe Ancoli di Alsano (idem lo stesso) del « Edolo », Antonio Merlin di Beluno, e infinitesimali altri Socii carisimi.

In del mezo del vortive persuasivo e baraondico della vita pulitica la mia memoria inconcussa non vi dismenticherà, o cari amichi, e tute le volte che non saperò proprio che cosa fare ci scriverò messo etto di articoli per il « Alpino », lo giuro secondo il regolamento! Col quale vi stringo la destra in atto di mistica amicissia e mi firmo indelebilmente vostro indimentibile

BOGIANTINI GIACOMO
borgese

Il III Convegno Congresso dell'A.N.A.

Lo scorso anno una voce potente — che ancora risuona fra le più superbe guglie delle Dolomiti conquistate — richiamava le numerose schiere dei nostri Soci all'inaugurazione del monumento al *Generale Cantore*, ai piedi delle Tofane. Quest'anno un ricordo parimenti significativo: la ricorrenza del *Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini è la squilla* che su pei monti, lungo le vallate e giù per le pianure, chiama all'adunata la bella, la grande famiglia degli Alpini!

Già da queste colonne fu ampiamente illustrata la gloriosa origine del nostro Corpo che, per volontà di un veggente, il Generale Perrucchetti, raggiunse quella perfezione di educazione militare che servì a fare delle Alpine le migliori truppe del nostro Paese e l'oggetto d'ammirazione del mondo intero.

La storia dei Battaglioni Alpini, attraverso le imprese militari, è una corona continua di glorie, e dopo cinquant'anni di silenzioso, rude lavoro, di sacrifici in gran parte ignorati e di eroismi, non sarà vanteria se quest'anno gli Alpini chiederanno di essere onorati.

Dovrà essere plebiscito di tutta l'Italia, di tutti coloro che hanno seguito, attraverso il sacrificio alpino, le ore di speranza e di angoscia, in attesa che suonasse l'ora della meritata ricompensa: l'ora della Vittoria.

La cerimonia per la celebrazione del Cinquantenario troverà degno svolgimento nella Trento di Battisti — il martire Alpino —. Ivi, alla presenza di S. M. il Re, avrà luogo una solenne rivista di tutte le rappresentanze dei Reggimenti Alpini.

Trento, che diede sì largo contributo di volontari al nostro Corpo durante la guerra, dovrà confortarsi nel rivedere la numerosa schiera dei compagni di tutta l'Italia riunirsi fra le sue mura per la glorificazione della fausta ricorrenza; sarà questa la superba affermazione di quello spirito che è la forza e l'anima della nostra Associazione.

L'A.N.A., che non è dimentica dei vitali problemi che interessano le nuove provincie ed è costantemente animata dal desiderio di non lasciare quelle terre prive dal soffio di vita che loro viene dalla nuova Madre, ha scelto quest'anno per meta del suo III.o Convegno-Congresso la regione della Rezia, fra « i gioghi cari alla romantica Loreley ».

Dopo un lavoro che ferve da parecchi mesi, il Comitato organizzatore è riuscito a concretare un programma, che oltre condure i Congressisti tra una regione fra le più belle alpinisticamente parlando e piena di ricordi per i nostri combattenti, offre molteplici attrattive a tutti i partecipanti.

Partendo da Trento, per Bolzano (dove avrà sede il Congresso dell'Associazione) la numerosa falange raggiungerà attraverso la verde Valle Venosta il Passo di Rezia.

L'organizzazione, che procede su basi tecnicamente perfette, permetterà ai diversi gruppi, che si formeranno al Passo di Rezia, di compiere i vari itinerari che da quel Passo si offrono più attraenti; e ciò nel minor tempo e con la minima spesa, grazie agli speciali accordi presi con servizi automobilistici ed alle concessioni ferroviarie ottenute.

E fin d'ora — benchè già sia noto attraverso le indiscrezioni e numerose siano già le adesioni pervenuteci — riportiamo, per quelli che ancora non lo conoscessero, il programma che rimane fissato:

3 Settembre — Trento — Solenne rivista alpina.

4 Settembre — Bolzano — Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini.

5 Settembre — Merano — Visita alla città e dintorni.

6 Settembre — Passo di Rezia

7 Settembre — Divisione dei Congressisti, parte alla volta di Mals, parte alla volta dello Stelvio e Bormio e parte per l'Alpinopoli.

8-9-10 Settembre — I partecipanti all'Alpinopoli, su itinerari prestabiliti, effettueranno escursioni ed ascensioni nel Gruppo dell'Ortz.

11 Settembre — Ritorno attraverso lo Stelvio.

Questo è lo svolgimento, in linea generale, del nostro III.o Convegno, mentre il programma dettagliato, in corso di stampa, verrà a giorni inviato singolarmente a tutti i Soci.

E' dunque un programma per tutti i gusti! Programma di movimento e, per chi vuole, programma che offre modo di rivivere la vita del campo ai piedi dei superbi colossi e di scalare dalle basi più prossime le più ardue vette. Ma, per chi non l'ha mai fatta, la marcia trionfale sarà quella che, per la meravigliosa strada dello Stelvio, accompagnerà la comitiva a ricevere le festose accoglienze che Sondrio — in occasione dell'inaugurazione ufficiale della sua Sezione dell'A.N.A. — si prepara a fare a tutti i Congressisti.

Alpini!! l'ora sta per suonare. Incominciate a preparare i vostri sacchi e ad ingrassare le scarpe!

I NOSTRI LUTTI

Il generale Mario Raffa

La morte del Generale Mario Raffa, avvenuta quasi all'improvviso il 22 giugno, addolorò profondamente la nostra Famiglia Alpina. Egli appartenne sempre alle Fiamme Verdi, quasi continuamente nel 5.o, dove tutti ed ufficiali e soldati l'amavano. Fu uno dei primi ad accorrere nelle file dell'Associazione Naz. Alpini, ed era socio affezionato e partecipava ai nostri convegni ed anche nelle nostre intime riunioni, portando sempre fra noi l'animo suo veramente tutto alpino. E colla modestia dell'alpino desiderò, per espressa volontà scritta, «*funerali modestissimi, senza fiori, feretro avvolto nella bandiera nazionale (quella di casa), far conoscere la morte il giorno della sepoltura e non prima*».

Dettò egli stesso l'annuncio funerario ed alla lunga teoria delle onoficenze di cui era insignito volle sostituito il semplice ma pur tanto significativo titolo di « Ufficiale degli Alpini ».

Ad onta di queste disposizioni, numerosi nostri Soci col Presidente, avendo conosciuto in tempo l'ora dei funerali, sabato 24 giugno, seguirono la modesta bara, volendo almeno con il loro atto di presenza tributare l'omaggio reverente dell'A. N. A. alla sua memoria.

DALLE ALPI AL MARE

La bandiera di combattimento al Cacciatorpediniere "Generale Cantore,,

Il giorno dello Statuto, 4 giugno, la Sezione Ligure, mantenendo la vecchia promessa, ha solennemente consegnato la bandiera di combattimento al Cacciatorpediniere « Generale A. Cantore ».

La cerimonia doveva avere, ed ebbe, un alto significato: doveva essere nuovo onore reso alla memoria del nostro Generale, il cui nome scritto a lettere di bronzo sulla prua della svelta nave da guerra, sarà d'ora in poi, anche sul mare, squillo di gloria e di vittoria.

E bene doveva compirsi la cerimonia a Genova, in faccia al Suo mare.

Gli Alpini hanno lavorato tenacemente per la riuscita di questa manifestazione: da lungo tempo si prendevano accordi coi vari Ministeri, coi comandi della Divisione di Genova e della Piazza Marittima.

E le cose furono fatte bene: merito speciale e principalissimo del Presidente della Sez. Ligure il Dr. Lanata.

Il giorno 3 cominciarono ad arrivare a Genova le autorità e le rappresentanze. Tra i primi Andreoletti, il presidentissimo.

E giunse pure, la sera del 3, S. E. l'Ammiraglio Millo, l'eroe dei Dardanelli, attualmente Presidente del Consiglio Superiore della Marina, ricevuto alla stazione da una larga rappresentanza di Alpini. E per prendere contatto, gli Alpini attaccarono subito S. E.: era in programma, per la sera di Domenica un grande banchetto: S. E. è stata invitata, ma non aveva potuto accettare dovendo partire immediatamente dopo la cerimonia. Gli Alpini, alla Stazione, senza neppure lasciare all'illustre arrivato il tempo di tirare il fiato, si impegnarono a fondo: — « Impossibile: impegni precedenti ecc. » Ma gli altri non erano disposti a « mollare ». E Millo si mise a ridere: — « Sapevo bene che gli alpini sono piuttosto tenaci. » E accettò l'invito a pranzo.

Arrivarono poi tra la sera del 3 e la mattina del 4 i delegati delle Sezioni di Trento, Roma, Spezia, della sede di Milano ecc. tutti coi rispettivi gagliardetti, le rappresentanze dei vari Reggimti Alpini, del Ministero della Guerra, ed altre.

E già la sera del sabato la Sede della Sezione Ligure (che per gentile pensiero di un socio, Biancheri, floricultore a Ventimiglia, era stata trasformata in una vera serra) formicolava di ospiti, cui i vari consiglieri provvedevano gli alloggi, i biglietti d'invito ecc.

Il programma della domenica si iniziava di buon'ora.

Alle otto adunata in Sezione per la Rivista. Era il giorno dello Statuto e la nostra cerimonia dovevasi compiere appunto nel pomeriggio perchè alla mattina v'era la sfilata in parata; quindi tutti i soci, che avevano indossate per l'occasione le vecchie diviste si schierarono in faccia alla tribuna delle Autorità, di dove il Comandante la Divisione, Generale Squillate, assisteva alla sfilata.

A mezzogiorno colazione intima all'Hotel Isotta, per prendere lena e per « dare il là » a tutti, genovesi e dospiti. Ma un *là* serio, composto, di vecchi Alpini che sanno come si porta la divisa che odora di naftalina e forse un po' di gloria, e che sanno, quando occorre, riprendere la loro posizione di attenti e salutare una bandiera ed il nome di un Eroe.

Alle due, mentre le varie rappresentanze di Sezioni e di reggimenti si recavano alla spicciolata al Ponte dei Mille dove doveva avvenire la cerimonia, (il Prefetto aveva proibito i cortei, per ordine pubblico...!), una Commissione di Alpini si recava al Ridotto del Teatro Carlo Felice a prendere il cofano colla bandiera. Il Cofano è opera squisita dello scultore Ortelli: di linee severe e semplice, in legno di quercia con fregi in bronzo. E' sormontato da un'aquila pure in bronzo; reca sul davanti: « R. N. C. T. Generale A. Cantore » e sotto il motto di Lui: « Avanti! Avanti!... » Internamente, nel coperchio è una targa d'argento che porta scritto: « L'Associazione Nazionale Alpini - 4 Giugno 1922 ».

Caduto sull'Alpe, Risorge sul Mare



La cartolina ufficiale della cerimonia

Questo cofano doveva essere trasportato da un plotone da sbarco della R. Marina. Il giorno prima, dietro nostra richiesta, il Municipio di Genova aveva dato il permesso di portare il cofano al Ridotto perchè potesse degnamente avviarsi, dalla maggiore Piazza, alla piccola nave di ferro. I marinai, allora, sotto la guida e la direzione degli Alpini fecero qualcosa di più: portarono addirittura nel Ridotto, su per lo scalone, il cannoncino da sbarco. Il pacifico Municipio fu in subbuglio: forse temevano una occupazione « manu militari » del Teatro... Ma la domenica, spalancato il portone, si vide il bel cannoncino scendere dalle scale, portato sulle spalle dei Marinai, e recante il piccolo cofano, e poi, preceduto da una fanfara di Alpini, e seguito dagli ufficiali della Commissione e da un plotone di Alpini, attraverso la città, sino al Ponte dei Mille.

Alla cerimonia era presente un vero e proprio Battaglione Alpino, il Battaglione Speciale, comandato dal Maggiore Aceto, e composto da elementi dei Batt. Dronero e Saluzzo, venuto a Genova per servizio d'ordine per la Conferenza. Ora i Conferenzieri sono partiti, ma il Battaglione no. I soci della Sez. Ligure, che non hanno mai dei veri e propri Alpini, se ne sono impadroniti: e non lo hanno più lasciato partire. Prima l'hanno trattenuto per la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Genova, poi per la Cerimonia del « Cantore ». Ad ogni festa della Sezione, così, hanno potuto assistere degli ufficiali Alpini, e dei veri *bocia* sono stati un po' coi veci; ed alla rivista i soci dell'A.N.A. hanno fatto da *claque* al Battaglione che sfilava in parata, e la bandiera del « Cantore » ha avuto il presentat-arm di veri Alpini. Al Battaglione s'era aggiunto il plotone organico arrivato a Genova da Vinadio per la cerimonia.

Al Ponte dei Mille erano state collocate di poppa (ohè, per chi non lo sa, la poppa è la parte posteriore della nave!) quattro unità della R. Marina: la R. N. « *Magnaghi* », la prima a destra, per gli invitati, poi il Caccia « *Alpino* » per i soci dell'A.N.A., poi il « *Cantore* » su cui dovevano prendere posto le autorità; ultimo a sinistra il Caccia « *Generale Papa* » per gli ufficiali in divisa.

Sul Ponte, in faccia al «*Cantore*», rappresenetanze delle varie armi e delle Associazioni patriottiche.

Così il « *Magnaghi* » era trasformato in una vasta e bella tribuna, l' « *Alpino* » (il Caccia a cui già fu regalata dagli ufficiali alpini la Bandiera, e che fu fatto venire a Genova apposta per la cerimonia) era gremito di penne e di gagliardetti: sulla tolda del *Cantore* un plotoncino di marinai presentava le armi ad ogni nostro gagliardetto che dal Ponte scendeva sull'Alpino. E tutti i gagliardetti si inchinarono quando, giunto sul Ponte il cannone colla scorta degli Alpini, il cofano fu sollevato a braccia da due soci nostri (i Cap. Andreoletti e Gambaro), portato sul « *Cantore* », tra due ali di truppa che presentava le armi, mentre la nostra fanfara suonava l'inno degli Alpini, e deposto sul piccolo altare che era stato preparato al centro del Caccia.

Ed arrivarono intanto le autorità, ricevute a bordo dal comandante del Caccia, cap. di Corvetta, conte Raineri Biscia; squilli di trombe per S. E. l'ammiraglio Millo, sul cui petto brillava la medaglia d'oro guadagnata in una storica notte ai Dardanelli; poi il Gen. Squillace, comandante la Divisione, S. E. l'Arcivescovo di Genova, il figlio e il nipotino del Gen. Cantore, un'altra medaglia d'oro; Rizzo, l'affondatore, e poi il Sindaco, il Prefetto, il Presidente del Consorzio Autonomo del Porto, ed una infinità di altri signori vestiti di nero, sudanti sotto le impeccabili tube da cerimonia, che dovevano essere roventi sotto il bel sole che già il viso di Lui aveva annerito e preparato ad affrontare il vento dei monti e l'abbagliante riflesso dei ghiacciai.

Sul « *Cantore* » v'erano due picchetti d'onore, uno di marinai, uno di Alpini (cauti, per le scarpe ferrate scivolanti sulla tolda di ferro); — le autorità facevano circolo attorno all'altare in faccia al quale Millo, tra il più alto silenzio comincia a parlare con voce e con parola semplice ed efficace. Disse di essere incaricato dal Ministro della Marina di rappresentarlo alla cerimonia, che è magnifico esempio di affratellamento tra i soldati del mare e quelli delle alpi. Migliore esaltazione non poteva avere la memoria del grande Generale, la cui fiera anima esulta innanzi a questa meravigliosa promessa di fede. « Grazie, bei soldati delle Alpi... Se torneranno i giorni degli ardui cimenti, l'equipaggio del « Cantore » nella prospera e nell'avversa fortuna, sotto la sua bella bandiera, ricorderà i tanti fratelli caduti sulle Alpi, e saprà anch'esso combattere da prode gridando in faccia al nemico: Italia! —

Terminato appena lo scroscio di applausi che saluta la chiara parola del grande Marinaio, il Generale Squillace porge pure il suo saluto alla nuova bandiera che sta per spiegarsi al vento, ad il saluto del Ministro della Guerra ch'egli rappresenta. E il Sen. Nino Ronco, Pres. del Consorzio del Porto, porta il saluto della Gente di Mare.

Dopo di che si giunge al momento più mistico della cerimonia: la benedizione. Mentre la banda dell'89.o Fanteria, suona sommessamente l'Ave Maria del Gounod, l'Arcivescovo asperge dell'acqua benedetta il vessillo che è stato tratto dal cofano aperto; si scorge così per la prima volta il tricolore, verso cui gli Alpini, che lo hanno voluto e lo donano, tendono gli occhi e il cuore.

Parla poi brevemente l'Arcivescovo: « La benedizione di Dio, egli dice, vi accompagni, o marinai, con questa Bandiera che dalle mani degli alpini passa alle vostre... » E nel religioso silenzio, egli — con gesto commovente di fraternità e di benedizione — bacia sulle due guancie il Comandante della Nave che la Bandiera avrà in custodia.

Il Dr. Lanata, in divisa da capitano, si avanza nel breve cerchio delle autorità. La sua parola, squil-

lante, pacata, sicura si eleva nel momento solenne:

« Eccellenze, Signori, Comandante!

S. E. l'Ammiraglio Millo ha con elevata parola spiegato il profondo significato di questa cerimonia.

Il Signor Comandante la Divisione ha detto quale sia stato il sentimento che ha spinto gli Alpini della Liguria ad offrire la Bandiera di Combattimento al R. C. T. Generale Cantore.

E gli Alpini sono grati a S. E. il Ministro della Marina dell'alto onore che ha loro concesso, e sono grati alle LL. EE. l'Ammiraglio Millo e Monsignar Arcivescovo ed al Signor Comandante la Divisione Militare, per le gentili parole che hanno loro rivolto in questa occasione in cui essi vogliono onorare la Marina Italiana nel nome Santo e Venerato di Antonio Cantore, di Antonio Cantore che oggi ritorna!

Nato sulle rive di questo mare e morto sull'Alpe nevosa, torna oggi al suo mare, e noi suoi figli siamo qui radunati per accoglierlo con venerazione figliale.

Ora che i confini della Patria ci furono dati saldi e sicuri dai nostri santi morti e dai nostri eroici mutilati, lasciata a sentinella dell'Alpe la Sua grande salma, può ritornare, e ritorna per correre ancora il suo mare, vedetta dell'Italia sul Mediterraneo.

E ben sta sulla prua di questa nave pattugliera del mare, il nome del Generae pattugliere, su questa nave ardita il nome del Generale ardito.

Gli antichi solevano, o Marinai, porre a prua o a poppa delle loro navi di legno una divinità tutelare; voi, o Marinai di questo Cacciatorpediniere, avete a vostro Genio tutelare lo spirito immortale di Antonio Cantore.

E lo sentirete come noi lo sentimmo nella terribile lotta contro le forze immani della montagna lo sentirete nella lotto contro le onde, e se un giorno sarete chiamati a difendere la gloria e l'onore di questo bel tricolore che oggi vi doniamo, lo sentirete come noi lo sentimmo nella sanguinosa lotta contro l'invasor d'Italia, dirvi con quel suo largo accento ligure:

— Avanti... Avanti...!!!

E gioirà allora lo spirito immortale di Antonio Cantore perchè l'obbedienza sarà più rapida del comando; perchè è agli eroici Marinai d'Italia che il suo grande nome è affidato.

Ed è orgoglio grande per noi Alpini che il nome del nostro più eroico Generale possa andare per i Mari portato dalla vostra bella nave.

Ed è orgoglio ancora più grande per noi Liguri, che anche fra le più ardue lotte Alpine abbiamo avuto negli occhi la visione del Mare Nostrum, il poter sentire risuonare il nome del Generale a specchio del nostro mare.

Ed è con questo sentimento e per questo legame che oggi vi offriamo la Bandiera di Combattimento; sono le sentinelle dell'Alpe che alle sentinelle del Mare offrono questo sacro simbolo, pegno d'amore e giuramento di fede e devoziòne alla nostra bella Italia ed al nostro Re Vittorioso.

Signor Comandante,

In questo momento in cui sentiamo quanto lo spirito di Antonio Cantore sia fra noi e benedica all'opera nostra, ben siam pronti e preparati a compiere questo rito augurale e solenne; questo rito che è accompagnato dai voti più fervidi di tutti gli Alpini d'Italia e che vi dovrà ricordare, o Marinai, che il cuore dei fratelli Alpini sarà sempre con voi, semplice, ma saldo come le nostre montagne.

E ponendosi innanzi al Comandante del Caccia, il Presidente Lanata, rigido sulla posizione di attenti, pronunzia con voce ferma la formula della consegna:

« Signor Comandante, nel nome sacro e venerato di Antonio Cantore, ho l'alto onore di consegnarle la Bandiera di combattimento che gli Alpini Liguri, con intenso amore e piena fraternità d'animi, offrono ai Marinai d'Italia ».

Un attimo di silenzio commosso. Poi — mentre il Comandante prende dalle mani di Lanata il tricolore, e lo bacia in segno di promessa, - un lungo entusiastico applauso scroscia dalle quattro navi: sul *Magnaghi* si vedono agitare cappelli; i gagliardetti dall'« *Alpino* » sventolano nel sole.

Allora il Comandante, capitano di Corvetta Conte Raineri Biscia, affidata la bandiera al suo più giovane ufficiale perchè la ponga sulla corda che la deve issare all'albero, ringrazia gli Alpini del loro dono: « La fraterna stretta che ci unisce è simbolo che la Patria, chiusa finalmente tra i suoi confini segnati da Dio, può vivere sicura, difesa dalla ferrea cerchia dei nostri cuori. Dal Monviso al Rosa, dallo Stelvio al Brennero, dalla Vetta d'Italia al Nevoso, è una volontà sola: — di qui non si passa!

Dal largo rispondono i nostri marinai: — Guai a chi ti offende, Italia —.

O Italia nostra, oggi è giorno di festa; per ogni bandiera che sale è la patria che ascende radiosa. Alpini, noi siamo fieri di portare il nome del vostro Generale leggendario; voi ci affidate il suo grande spirito che ci sarà duce. Rimarrà sempre con noi: caduto sull'alpe risorgerà sul mare. E sul mare lo porteremo con onore e con amore.

Alpini, ci accomuna il lavoro nel silenzio, e la visione della Patria grande nella contemplazione dell'infinito; ci unisce oggi indissolubilmente il nome di Cantore.

Comune è la nostra legge: quella dell'onore. Comune è il nostro grande amore: quello di una Italia prospera e forte ».

Un lungo eco di applausi, cui succede ancora il silenzio più profondo.

Una voce tuona dal « *Cantore* »: « Scopritevi, Presentate le armi ».

I megafoni ripetono l'ordine dalla tolda delle quattro navi. Si sente lo scatto dei fucili delle truppe che rendono gli onori.

Allora il Comandante, diritto sulla sua tolda, dà l'ordine secco:

« Alza bandiera! ».

Echeggiano improvvisi dalle fanfare i primi squilli della Marcia Reale; gli equipaggi lanciano il loro triplice saluto alla voce « Viva il Re! » Le artiglierie rombano - e tutte le sirene del porto ululano il loro saluto.

La bandiera, che una lieve brezza spiega, sale rapida sul pennone, si distende sumisona contro il cielo azzurro, il sole la investe come in un bacio di gloria.

E pare che colla bandiera salgano nel cielo i nostri cuori; si sente in quel breve attimo meraviglioso che qualcosa di sopranaturale, è nell'aria che su noi vibra come una grande ala; forse sono le anime dei nostri morti, che hanno lasciato i monti dove sono cadute e dove sentinelle avanzate vegliano ancora e che adunate con noi, con noi oggi salutano il nuovo tricolore che sale. Forse è la Sua grande anima immortale che sta fiera su noi, e a noi guarda, e all'avvenire e la bandiera benedice Egli pure.

Coll'« *alza bandiera* » la cerimonia finisce.

Sono poste, tra le quattro navi delle passerelle, in modo che la gente possa circolare liberamente dall'una all'altra e visitarle, prima dello sfollamento. Intanto le autorità si radunano a prua del « Cantore » dove il comandante offre lo champagne.

Ed in ricordo della cerimonia i Soci della Seg. Ligure offrono la medaglia commemorativa coniata in onore di « Cantore ». E' una medaglia pregevole, opera dello scultore Agrone, che reca da un lato la severa testa del Generale Cantore, emergente e quasi scolpita nella roccia della montagna, — sotto è il suo motto: « Avanti! Avanti! » e la data, 4 giugno 1922; dall'altro lato un rapido uccello marino, dalle lunghe ali, si allontana sul mare: sotto è scritto: « *R. N. C. T. Generale A. Cantore* ». Essa fu coniata in oro per il Comandante della Nave e per le maggiori autorità, in argento per gli ufficiali del *Cantore* e coloro che maggiormente coadiuvarono alla festa, in bronzo per l equipaggio ed i soci.

Per la cerimonia fu pure dal socio Dagnino disegnata, e stampata dal socio benemerito Caimo, tipografo..., ad onorem della Sez. Ligure, una artistica cartolina ricordo, recante il motto «Caduto sul Alpe - risorge sul mare ». E' una figura robusta che si rizza, sotto le grandi ali protettrici di un'aquila, sulla prua di una nave da battaglia.

La giornata si chiuse con un grande banchetto in onore della R. Marina, alle 20, al Ristorante Olimpia.

Erano presenti ancora l'Ammiraglio Millo, invitato... a forza la sera prima, con tutto il suo seguito, il Gen. Squillace, i Comandanti e gli Ufficiali delle quattro Navi da Guerra che avevano preso parte alla cerimonia, i rappresentanti dei Reggimenti, dei Ministeri, delle nostre Sezioni, l'on. Loero, il comm. Baroni, il nostro scultore, molte altre personalità e molti soci: un centinaio di coperti in tutto.

Banchetto animatissimo e cordiale, affabile e composto, in cui gli ufficiali di Marina furono stupiti ed ammirati, vedendo finalmente da vicino che cosa siano gli Alpini.

Allo spumante, dopo che fu data lettura dei moltissimi telegrammi di adesione dei vari Gruppi Liguri (alcuni dei quali però erano presenti) e delle Sezioni che non aveano potuto mandare una rappresentanza, il dottor Lanata con brevi parole brindò alla Marina, agli Alpini ed al Re. Risopse S. E. Millo; dissero ancora parole il Gen. Bellotti e l'on. Loero.

Più tardi l'Ammiraglio Millo e il Gen. Squillace vollero recarsi a visitare la Sede della Sezione Ligure, dove furono serviti i liquori, e dove ancora una volta l'Ammiraglio espresse la sua ammirazione per la cordialità simpatica de gli Alpini e per la magnifica organizzazione della nostra Associazione, ed ancora, nell'accomiatarsi col suo seguito, ci ringraziò della accoglienza avuta.

Alla Sede si trattennero fino ad ora tarda gli ufficiali delle navi da guerra; il Comandante della Magnaghi, Cap. Maranghini, cognato di due grandi Alpini, i Fratelli Garrone, fu ipso facto, promosso Alpino... di famiglia. Alla loro partenza gli ospiti simpatici furono salutati da una grande fanfara... orale intonante la Marcia della Marina.

Così si chiuse la giornata, memorabile per noi tutti, poichè la cerimonia semplice ed austera ha destato in noi intenso palpito di commozione; e memorabile sopratutto per la nostra Associazione che seppe ancora una volta mostrarsi degna di vivere e capace di apparire, in ogni manifestazione, forte, unita, e sicura di sè.

Gli alberi commemorativi dei caduti in guerra

Da alcuni consoci sardi ci viene segnalato un articolo del «Giornale d'Italia Forestale» del 14 maggio, che riportiamo nelle sue parti essenziali, perchè sembra a noi che l'iniziativa di commemorare i Caduti in guerra mediante piantagioni di alberi dedicati ad Essi possa costituire un uso pio, gentile e salutare anche nelle nostre vallate alpine.

Chi percorre la Sardegna non può sentirsi stringere il cuore allo spettacolo delle solinghe balze e dei mesti piani, che una volta erano ricoperti di boschi maestosi e secolari!

La Sardegna ha perduto il suo serto fiorente: l'opera d'amore dei suoi nuovi figli è quella di ridarle l'onore tradizionale delle sue foreste.

Rivestendo di boscaglie i pendii brulli, rocciosi e sterili, oltre ad avere un nuovo cespite di entrata sotto forma di legna, si provvederebbe al regime delle acque, sia superficiali che profonde; si renderebbe l'alimento necessario alle limpide fonti, che dovrebbero dissetare gli animali e le piante; si arresterebbe il denudamento dei monti, lo straripamento dei fiumi; si modificherebbe il clima e si combatterebbe nello stesso tempo un grande flagello della Sardegna, la malaria.

Ogni albero nuovo, che l'uomo mette nel terreno, è una nuova bandiera, è una nuova fiaccola, piantata sulla gran via del progresso e della civiltà.

Ritornano gli antichi miti?

Un tempo, una forza demoniaca costringeva gli spiriti nella natura vegetale, ora è un commosso desiderio di avvicinamento ai Caduti quello che lega alle piante il nome degli eroi; è una tenera speranza di fermare i loro spiriti, che passano invisibili fra la terra e il cielo; ma allora come ora, su dalle piante umanizzate germina una pietà che parla all'anima: e l'anima sta, attonita, ad ascoltare.

Non forse, se si spezza uno di questi ramoscelli, ne usciranno insieme, come nella selva di Dante, parole e sangue? Non si riudirà, nel rinnovato strazio antico, il gemito dell'efebo troiano: *Quid miserum laceras? jam... parce pias scelerare manus!*

Un alito di poesia francescana passa, per queste piante, che sembrano transustanziarsi in memorie viventi.

E come nella leggenda medioevale le anime angeliche, vaganti nello spazio, si raccoglievano, la domenica, sotto forma di uccelli bianchi, sugli alberi del paradiso a tantar la lode al Creatore, non altrimenti, forse, si congregano qui le ombre sante dei Caduti, in comunione di pace.

Le targhe commemorative non sfuggiranno all'insidia della ruggine che tutto corrode; le lapidi funerarie sperimenteranno la verità del detto del poeta che l'erba nasconde e la pioggia cancella. I monumenti marmorei saranno più ornamento alle piazze che oncre ai morti! Davanti ad essi passerà la gente, pensierosa e spensierata, immemore sempre; ed essi, i simboleggiati dall'arte, gli eroi eternati, rimarranno splendidi, ma soli, in tanto fluttuar di popolo.

Ma fra alberi a cui Iddio diede vita longeva quasi a premio della loro vita buona, fra le piante che saran cortesi di pace e d'ombra, il loro ricordo fermerà l'ala del tempo; essi vivranno davvero una loro vita silente.....

Per la nostra Storia

(Nel sesto anniversario della difesa di Monte Fior - Altipiano di Asiago 29 Maggio - 9 Giugno 1916)

Penso ai miei alpini e mi sento alpino del *dûi*, furono infatti montanari di Borgo S. Dalmazzo e di Tenda, di Limone Piemonte e di Cuneo, quelli che trovai il primo giorno di guerra sulle dilaniate rocce del Cukla e che vedendomi arrivare tra di loro brontolarono parole che, tradotte dal loro dialetto, volevano significare « *è ancora lattante, ma gli faremo ben noi da balia* ».

Furono alpini del *dûi* quelli con cui vissi le giornate indimenticabili del Cukla, del Krasy, del Longara, di Monte Fiore, di Monte Magarè, di Cima Caldiera, dell'Ortigara, edizione 1916.

Per essi fui io stesso alpino: da essi appresi l'arte di dormire all'aqua e al sole, di spidocchiarmi, di cantare e di commuovermi, di fare il secchino, di stare ore ed ore sdraiato a terra ad attendere la buona occasione per riportare a casa la pelle, di essere prudente e coraggioso, spavaldo e timido, nel senso alpino di mulo e di caparbio.

Per essi raccolgo affrettatamente nell'anniversario di una delle più belle e ignote pagine di gloria alpina alcuni ricordi, nomi di monti e di valli, di caduti e di vivi, brevi pagine del più lungo racconto che gli Alpini scrissero per la leggenda delle nuove Alpi.

Monte Fior dal 29 maggio all'8 giugno 1916 fu difeso dai battaglioni *Argentera*, *Val Maira* (Magg. Pasquali) *Monviso* (Magg. Bassignano), *Morbegno* (Magg. Morelli), dalla 27.a *Batteria da Montagna* (Capitano Vallauri) e la notte dal 7 all'8 da qualche reparto della Brigata Sassari.

Dette truppe erano al comando del Ten. Colonnello Stringa e formarono in seguito il Gruppo Stringa. (Non sono in grado di dare maggiori notizie sui battaglioni su citati, salvo che per il Battaglione *Monviso*, e sarei grato alla cortesia di chi partecipò alle azioni di cui è cenno nelle presenti note, se mi volessero indirizzare presso l'A.N.A. maggiori notizie).

Il 28 maggio reparti del Battaglione *Monviso* (124.a e 100.a compagnia e più tardi l'80.a compagnia) e il Battaglione *Val Maira*, al comando del Magg. Bassignano, sostenevano la « forte pressione nemica contro le nostre posizioni sulla valletta di Campomulo » (Bollettino C. S. del 1.o giugno).

I due battaglioni (che, tra parentesi, erano freschissimi di una marcia forzata l'uno — il Monviso — da M. Nero su cui si trovava ancora la notte del 19 maggio, l'altro credo dalla zona Carnica) isolati, in terreno nuovo, soli nel disordine generale di quei giorni, privi di ogni collegamento, su terreno vergine di ogni opera difensiva, sostennero invero bravamente quel 28 maggio 'sul criminale M. Baldo di Asiago - Longara (destra orografica di Valle di Campomulo) l'urto rinnovellantesi di imbaldanzite truppe avversarie, ritraendosi solo a sera, a denti stretti, e ripiegando sull'obbiettivo assegnato di M. Fiore.

Chi ricorda le anguste ore di disperatissima resistenza, l'angoscia della ritirata resa difficile dal tiro avversario, il lento riunirsi di reparti nel mattino del 29 maggio sul baluardo di M. Fiore, livido alle prime luci dell'alba, sotto la foschia di un cielo imbronciato, l'amara ripresa delle vanghette per scavare i solchi per il nuovo urto, la disperata attesa di migliori notizie, la ricerca affannosa di collegamenti, impossibili a trovarsi, la solitudine animosa di chi solo si apprestava a difendere ancora il terreno, ignaro di tutto e di tutti, solo colla anima alpina?

Il mattino del 29 maggio ai Battaglioni Alpini *Monviso* e *Val Maira* si aggiungevano i battaglioni *Argentera* e *Morbegno*; essi occupavano la linea di monti correnti a cavaliere fra la Valletta di Campomulo e l'Altipiano della Marcesina, a costituente la testata del Vallone della Vecchia, e cioè da occidente a oriente M.te Spiel, M.te Fior, M.te Castelgomberto, pendici di M.te Badeneche.

I Battaglioni *Valmaira* e *Monviso* si congiungevano alla colletta di monte Fiore poco sotto quota 1824.

I 29-30-31 maggio lavori di difesa e di pattuglia su tutto il fronte; incertezza assoluta sui movimenti del nemico, echi lontani di combattimento, bagliori rossastri degli incendi di Gallio e di Asiago, mancanza di ogni collegamento alla destra e alla sinistra del Gruppo Alpino, costretto ad aspettare gli avvenimenti in una attesa snervante, lunga, inoperosa...

Lo distolse da essa l'ordine di operazione comunicato alle truppe il mattino del 1.o giugno per una azione offensiva che, partendo dalla Colletta di M.te Fior per Fontana Tre Pali, aveva come obbiettivo il lontano Sbarbacan.

Alle ore 12 si iniziò il movimento offensivo che « pur vivamente ostacolato dal fuoco dell'artiglieria nemica ci procurò qualche progresso » (Bollettino C. S. del 2 giugno).

Presero parte ad esso il Battaglione *Monviso* e il *Morbegno*. « L'ostacolo del fuoco dell'artiglieria nemica » arrestò di colpo fin dalle prima prime battute il magnifico slancio col quale gli Alpini del Morbegno erano andati divallando più verso fontana Tre Pali. Varcare la colletta di M.te Fior era cosa pazzesca, eppure passarono le compagnie del *Morbegno*, passarono quelle del *Monviso*, sfilando a piccoli gruppi sotto gli occhi del compianto capitano Re, che gli Alpini videro ritto in piedi sulla colletta coll'immancabile virginia in bocca, per ore ed ore, ad attendere pazientemente che anche alla sua compagnia (la 124.a) toccasse il suo turno.

Alle ore 17, dopo 5 ore di implacabile fuoco, dopo 5 ore di gravi sacrifici il comando di Gruppo comunicava « se il bombardamento non permette di proseguire, si sosti in luogo opportuno per riprendere la notte l'avanzata ».

Alle ore 16.50 un fonogramma del capitano Re avverte « la sezione mitragliatrice del Morbegno sta ripiegando ed informa che vi sono due battaglioni austriaci che vengono avanti minacciando il fianco e il tergo. La mia compagnia sta per scendere e già mezzo plotone ha varcato la colletta ».

Alle ore 19.10, fonogramma del Battaglione *Morbegno* al comando del Battaglione *Monviso* « per evitare accerchiamento fatto da forze preponderanti sono costretto, dopo avere subito perdite gravissime, a ritirarmi su M.te Castelgomberto ».

Alle ore 21 si ripiegava.

Il mattino del 2 giugno gli Alpini riprendevano a scavare trincee nei solchi delle granate, e facendo in là i compagni caduti segnavano il limite da cui non era permesso passare.

* * *

Il 2-3-4 giugno sono giornate calme. La notte fra il 3 e il 4 una abbondante tempestata viene ad accrescere il tormento dei soldati già stanchi.

Il 5 mattina il tempo è al bello deciso; sole, afa, sete e prima danza ungherese.

Alle ore 9.55 un laconico biglietto del comando dell'80.a Compagnia (Capitano Paolini) avverte il comando del Battaglione *Monviso* di avere avvistato movimenti nemici nei pressi di Roccolo Cattaneo (pendici M.te Castelgomberto).

Alle 11 un rombante e sonoro messaggio aereo proveniente *dall'al di là* ci conferma la notizia: ulteriore ma meno risonante messaggio ci invia il comando di gruppo « Il nemico attacca nostre posizioni. Si difendano strenuamente. L'artiglieria è ben scortata » Stile alpino!

Vorrei con simili fonogrammi poter fissare il lento correre delle ore sia ben scortata » Stile alpino!

Ore 10 - ore 15 — Violento fuoco sulle povere nostre linee.

Ore 15 - primo attacco nemico intensissimo, contro il Batt. *Valmaira*, a colletta M.te Fiore; dalle ore 15 alle 16 sono mandato frettolosamente a rincalzo del *Vaimaira* prima la 124.a poi la 100.a del *Monviso*, sguarnendo completamente Monte Castelgomberto.

Ore 16. Il Comando di Gruppo avverte che stanno per sopraggiungere rincalzi: poco dopo scrive - Il battaglione di fanteria che viene in vostro soccorso appartiene alla gloriosa Brigata Sassari e saprà anch'esso gareggiare in valore cogli eroici Alpini dell'*Argentera* - *Morbegno* - *Valmaira* - *Monviso*. Coraggio sempre... »

Ore 16.45 - ripresa rabbiosa del bombardamento.

Ore 20 - rinnovati attacchi a colletta M.te Fiore.

Ore 21-23 - ripresa del tiro nemico che continua intermittente sino al mattino del 6 giugno. (1)

L'epilogo era prossimo.

Il mattino del 7 giugno i quattro avanzi dei Battaglioni Alpini furono ripresi nel tormento di un incessante fuoco; la nostra 27.a batteria da montagna sola sparava con un sol pezzo giù lungo il Vallone di Fontana Tre Pali. Lontani, Lisser e Forcellona tacevano. Solo su M.te Fior e M.te Castelgomberto si accaniva ferrea la lotta.

Bombardamenti, attacchi, contrattacchi, posizioni prese e riprese, speranze perdute e invitta fede, crogiolo di animi e eroismi senza nome, durati per oltre 48 ore ininterrottamente.

Caddero, il Magg. Pasquali, il Capitano Re, il Cappellano militare del Fonviso Don Robliano, il Capitano Nasali Rocca e altri di cui non ricordo il nome.

La sera dell'8 le posizioni erano ancora tenute in mani alpine. Verso colletta M.te Fiore movevano gli ultimi rincalzi ancora disponibili: qualche compagnia di fanteria e qualche plotone di alpini.

Poi alla furia avversaria si unì lo scroscio di un feroce temporale. Nel buio pesto della notte vengono a mancare i collegamenti: alle ore 23 il comando di Gruppo richiese infatti informazioni sulla dislocazione dei reparti dipendenti. E' l'agonia, alle ore 0,10 un ordine del comando di Gruppo incomincia con queste parole: « Sulle posizioni sulle quai siete rimasti o bravi comandanti... ». Alle ore 2 comunicando le gloriose ferite del Magg. Pasquali, il Comando di Gruppo prega il Comando del Batt. *Monviso* di assumere anche il comando del Battagl. *Val Maira*. Alle ore 3 il comando di Gruppo assicura i comandi dipendenti che nessuna posizione fu ancora perduta.

Poi più nulla! altro che la lotta sorda nella notte sotto la tempesta, nel buio contro il buio.

Alle ore 6 l'ultima ripresa furiosa: un nostro contrattacco alle posizioni di colletta M. Fiore, contro cui andò a cozzare con generoso slancio una compagnia della Brigata Sassari.

Poi l'ultimo comando: «Colle truppe ancora ai suoi ordini colga tutti i dispersi e si raffor su Monte Miela. — Monte Spiel è occupato fortemente da un battaglione di fanteria. — Su Monte Spiel ripiega il Battaglione *Morbegno*. — F.to Colonn. Stringa.»

E gli Alpini ripiegarono ordinatamente, col viso al nemico che non osò rompere il tragico silenzio.

Contò gli oltre 203 cadaveri che aveva lasciato sul fronte di una nostra sola compagnia (1).

E il Comando Supremo trovava posto anche per gli Alpini nel Comunicato del 9 giugno.

Peccato non poterci ritrovare a raccontare « bevendo ancora una volta » amici del *Monviso* e del *dûi*.

Però... si può anche scrivere... non amici alpini, per fare dei diari di guerra ormai fuori di moda... ma per raccogliere date, nomi ed episodi, per documentare in una parola un po' della nostra storia.

La leggeremo poi ai nostri alpinotti...

Capitano PIETRO ROBBIATI.

(1) « Il nemico durante la notte sul 5 e il mattino successivo, mantenne sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici le nostre posizioni lungo la valle di Campomulo. Nel pomeriggio pronunciò contro di esse vivi insistenti attacchi che furono ogni volta vigorosamente respinti » Bollettino C. S. 6 giugno 1916.

(1) *Bollettino Comando Supremo*, 9 giugno 1916: « ... *La sera del 7 la lotta sulle nostre posizioni ad est di Campomulo si potrasse accanita fino alle 23. Le nostre fanterie fecero strage degli attaccanti. Sul fronte di una sola compagnia furono, durante la notte, contati 203 cadaveri. Nella giornata di ieri l'avversario, ricevuto nuovi urgenti rinforzi, dopo intenso bombardamento di numerose batterie, rinnovò gli attacchi nella zona ad est di Asiago e di Campo Mulo. Gli Alpini e la fanteria respinsero più volte le colonne nemiche contrattaccandole violentemente alla baionetta* ».

Chi vuole un milione?

I consoci avranno ricevuto in questi giorni una circolare riguardante le lotteria « L'Italica » e alcuni biglietti della stessa.

Si tratta di prendere, cari amici scarponi i soliti due piccioni alla consueta fava: guadagnare alcuni milioni e fare un'opera buona.

I milioni ve li terrete voi (tutt'al più pagherete anche una bottiglia agli amici della Redazione) e il bene che farete andrà invece a favore dei nostri fratelli del Mezzogiorno d'Italia, ai dimenticati verso i quali abbiamo tanti doveri.

Mettetevi dunque con le mani e coi piedi al lavoro e inondate di biglietti de « l'Italica » la vostra plaga.

E' un'impegno d'onore, e (questo sia detto fra noi) dalla vendita dei biglietti deriverà un vantaggio anche all'A.N.A., ossia un contributo alla sottoscrizione «Pro Rifugio Contrin». Lavorerete quindi anche per gli interessi della vostra grande famiglia.

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

Il capitano CORRADO VENINI

Nato a Como il 4 Gennaio 1880, entrò a 18 anni alla Scuola Militare che frequentò distinguendosi per le sue qualità intellettuali e militari. Promosso Ufficiale nel settembre 1900 ed assegnato agli Alpini, prestò il primo servizio al 3.o Reggimento. Fu istruttore dei primi corsi Sciatori nel 1907, ai quali si prodigò con profonda passione. Il suo entusiasmo ci è ricordato in uno dei nostri più belli Inni « *L'Inno degli Sciatori* », del quale Egli scrisse le magnifiche parole.

Sopraggiunta la guerra di Libia, partì assumendo il comando di una Compagnia del Battaglione *Vestone*. Si distinse ed ebbe encomi solenni per le azioni di Tebedut, Assabba - Kikla (dal 20 al 25 marzo 1913), Ettangi (18 giugno), Mdanar (18 luglio) ed altre.

Amatissimo dagli inferiori e stimato dai superiori, ebbe costantemente altissimo il senso del dovere, della devozione alla Patria, dell'amore alla famiglia.

La grande guerra lo trovò comandante del Battaglione *Vestone* a Tremosine; partì il 20 Maggio del 1915 per raggiungere le posizioni assegnate al suo reparto. Altamente compreso del compito difficile e arduo al quale la guerra lo chiamava, ebbe fin dal principio il presentimento del suo generoso sacrificio. Con nobilissime parole esprime in un suo scritto alla moglie questo suo sentimento mesto, ma fiero e sublime: « ... Parto sereno e volonteroso; so che il compito è difficile; non ho che poca speranza di tornare, ma sento che in quest'ora la Patria nostra, l'Italia bella, tutto vuole; e Dio protegga con Voi anche Essa e renda i rimasti felici e orgogliosi dei sacrifici da tutti compiuti, in una Patria forte e grande... ».

In ogni suo atto di guerra fu esempio costante di disciplina, di tenacia e spirito di sacrificio, dando prova di rare virtù militari. Preparò e diresse con molta perizia le azioni per la conquista del Monte Vies, del Nodic, la distruzione della Centrale Elettrica del Ponale e altre.

Fu a Monte Nero col Battaglione *Monte Suello*, poi richiamato col Battaglione sugli Altipiani dove si era sferrata l'offensiva nemica. Lasciò la vita in asprissimo combattimento a Monte Maggio il 20 maggio 1916 contrastando al nemico le vie del suo paese, e dove rifulse il suo altissimo valore di soldato e di Italiano.

Per tale azione gli fu conferita la *Medaglia d'Oro* al valor militare, colla motivazione:

« Comandante di reparti Alpini e di fanteria in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, e continuava per ben sette ore a dirigere ed a incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari ». Cima Maggio (Posina) 18 maggio 1916

Lasciò di sè, a quanti lo conobbero e lo amarono, il più profondo rimpianto e la più sublime venerazione. Morente, ebbe il suo ultimo pensiero per la Patria e per la Famiglia che adorava.

Lasciò al figlio di pochi mesi un vero patrimonio di fede, di amore e di onestà, in uno scritto che ci è caro riportare, perchè in esso si rispecchia tutta la sua anima grande e generosa:

« Figlio mio,

Mentre ti scrivo, tu, piccolo essere appena nato alla vita, starai suggendo dal seno materno, colle care piccole mani irrequiete, cogli occhioni fissi in quelli di tua madre. Io ti penso così, mentre poco lontano tuona il cannone nemico che incendia i nostri paesi, mentre da un giorno all'altro, da un'ora all'altra può venire l'ordine dell'« *Avanti* », ordine di gloria e di morte. L'animo mio è saldo; è saldo tanto più quanto so che, mancando io, tu saprai riempire il vuoto da me lasciato presso la mamma, che tu saprai circondarla, finchè giovanetto, di amore e poi di cure e protezioni. E' saldo ancora l'animo mio, perchè son certo che educato dalla mamma a un giusto concetto dell'onestà e del lavoro e a



sentimenti nobili quali animano Essa stessa, a prezzo anche di mute lagrime in questi giorni, son certo dico che la vita per te sarà fonte di intime soddisfazioni.

E queste sole contano, Giulietto! Troverai ostacoli, troverai delusioni, incontrerai forse nemici, non dubitare mai di te stesso quando senti la tua coscienza sicura, la tua volontà ferma, il tuo intelletto chiaro.

Cerca sempre il bene, e cerca di farne agli altri. Quando talvolta l'egoismo ti tenterà, ricaccialo: esso è fonte di rimorso. Potrebbe darsi che inconsciamente, irriflessivamente, tu facessi del male: ripara sempre subito, non temere di riconoscere un torto tuo; il ricredersi è dell'uomo degno.

Abbia sopratutto un concetto chiaro e netto dell'onestà senza transazioni, senza eccezioni, senza restrizioni mentali, e ricordati che il nome che porti deve essere purissimo, deve essere simbolo di onestà, di laboriosità e di integrità.

Se io cado per la Patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia che, sentendo in se la miseria di tanti secoli e pure la forza di superarla, si è cimentata in una lotta aspra, difficile e lunga, che potrebbe mettere a rischio tutto il suo avvenire.

Ama la libertà, ma non eccedere: ogni libertà deve avere un limite nella libertà altrui; diffida di chi in nome di essa spregiò la disciplina sociale, quella dello spirito e anche del corpo.

Difficilmente, se io cado, potrò dormire accanto ai miei cari a Varenna. Ma là verrà inciso il mio nome; e quando in qualche giornata chiara e folgorante, o in un mesto rosso tramonto del lago, ti recherai a portare un fiore ai Morti, comprendimi nel tuo pensiero, sentimi là vicino, e allontanati da quel luogo sacro più sereno e più forte di prima.

Mio Giulietto, figlio mio, tieni queste poche righe come una guida di chi nella vita ha provato e sà dolore, sforzo, lotta, ma che morendo è tranquillo poichè ha sempre compiuto il proprio dovere. La mamma ti dirà cosa per me ha sempre rappresentato questa parola.

Addio, ti bacio, creatura mia e ti unisco con un sol bacio all'adorata mamma tua.

Il tuo papà »

Il 15 giugno, in Bergamo alla presenza di S. M. il Re, si consacrò l'altissimo valore di questo nostro grande Eroe, fregiando colla Medaglia d'Oro il petto del « Piccolo Essere » fatto esso pure grande dal retaggio di gloria che il Padre gli trasmise.

Ricostruire

IV

Gli articoli precedentemente pubblicati nell' « Alpino » intorno al grave e complesso problema della « ricostruzione » del Corpo degli Alpini hanno trovato largo consenso e plausi sinceri. Evidentemente le piaghe che noi abbiamo messo in evidenza senza false pietà esistono, e basta porvi sopra il dito per produrre una reazione benefica e sensibile.

E' ciò che volevamo. Ed è anche quello che ci vuole per incoraggiarci a proseguire nella diagnosi.

MATERIALI.

Il concetto della perfetta autonomia dei reparti Alpini ha trascinato con sè, fin dalla organica sistemazione del nostro Corpo, la necessità di dotare i nostri reparti del materiale necessario ad assicurare tale autonomia di mezzi e di servizi.

Durante la guerra si giunse alla esagerazione del dogma. Dopo la guerra, nella forsennata fretta di smobilitare, di togliere la bardatura di guerra, di spendere sempre meno, si giunse all'eccesso opposto: si distrusse cioè il necessario oltre che il superfluo.

Così fu delle dotazioni di materiali delle nostre Compagnie, *versati* in tutta furia, andati dispersi nei meandri paurosi di magazzini di cui non vi è probabilmente più traccia, alienati alla rinfusa, a qualunque condizione.

Ci si accorse troppo tardi che, per voler far troppo e per obbedire al demagogismo del momento, si erano commessi errori pressochè irreparabili.

Sono state recentemente aumentate di qualche poco (sulla carta) le salmerie dei reparti alpini, ma nulla è stato fatto ancora per definire quale debba essere il carico dei materiali. Ogni Reggimento si è regolato come meglio ha creduto, ordinando un caricamento che è una via di mezzo fra quella che era la dotazione dell'anteguerra e la dotazione di mobilitazione, senza peraltro prescrivere nettamente come e con quali materiali si debbano caricare i singoli quadrupedi.

Accade così che il carico delle Salmerie varia da Battaglione a Battaglione, e nello stesso Battaglione varia da giornata a giornata, a seconda della distanza dei reparti dai centri di rifornimento. Ciò è conseguenza diretta e naturale del fatto che ai reparti sono stati dati in carico materiali inutili Ciò non toglie che altri materiali essenziali facciano difetto, specialmente per il fatto che taluni di essi, resi inservibili durante la guerra, non furono più sostituiti.

Ed ecco che ritorna a galla con una evidenza lampante, tutta l'utilità e la ragionevolezza della proposta tenacemente propugnata dall'A.N.A. per il ripristino dell'Ispettorato delle Truppe da Montagna, che presieda alla « tecnica » del Corpo.

E' logico infatti supporre che questi dettagli non possono essere studiati, vagliati e ordinati che da un Ente che abbia una profonda esperienza alpina. Finchè non vi sia un Ufficio apposito, composto di *tecnici*, non sarà possibile compilare il sospiratissimo e indispensabile nuovo Regolamento sulle Salmerie e sul loro caricamento.

SEDI .....E ALTRO.

E' troppo giusto che gli Alpini debbano fare anzitutto l'Alpino. E saremmo noi i primi a gridare il *crucifige* contro chi volesse togliere gli *scarponi* alle loro montagne.

Ma ci deve essere anche qui quel grano di sale senza del quale la logica diventa il..... viceversa.

Una sommaria inchiesta da noi condotta presso diversi amici che *prestano servizio ai Battaglioni* ci ha condotti a questo, che potrebbe essere il bilancio della vita di un Ufficiale alpino nel 1922:

Inverno: distaccamenti, escursioni, corsi sciatori - 3 mesi;

Primavera: idem - 2 mesi;

Estate: sede estiva, grandi escursioni - 3 mesi;

Autunno: (è sulle ginocchia di Giove).

Da questo elementare computo risulta che l'Ufficiale Alpino trascorre degli otti ai nove mesi all'anno in montagna o confinato in un distaccamento montano.

Nulla di nuovo. E' sempre stato così.

Ma è giusto, è umano che sia così? E' possibile questo *oggi*, cioè in un tempo in cui per mille cause che non vogliamo indagare, la mentalità umana è essenzialmente mutata?

Evidentemente noi non chiederemo che, in omaggio alla nuova psiche, si trasportino le Alpi e le frontiere a Milano o a Torino: ci accontenteremmo di meno.

Ci accontenteremmo che la, ove si puote, si pensasse anche a questo: si pensasse che centinaia di giovani ufficiali sempre pronti a far l'Alpino sul serio a tempo e luogo, stanno ammuffendo in distaccamenti segregati dal consorzio civile. Sono giovani che hanno esigenze intellettuali certamente superiori a quelle d'un tempo e per i quali questa clausura costituisce una tormentosa coercizione.

La misura che si dovrebbe adottare è semplice: è quella di un'equa rotazione di reparti fra sedi disagiate e sedi di qualche allettamento. Non chiediamo gli ozii e le delizie di Capua per nessuno. Chiediamo soltanto che quella tal compagnia — per esempio — che da due anni ha messo radici nel fondo di una vallata alto atesina, possa avere un giorno o l'altro il *cambio*.

E ci sembra di non chiedere troppo. Ma a questa questione se ne unisce indissolubilmente un'altra, assai delicata: quella del soprassoldo alpino.

Non si è mai compreso bene perchè, a guerra finita (cessata cioè la logica perequazione di guerra con altre Armi e Corpi) — questo soprassoldo non sia stato ripristinato.

Esso aveva una portata finanziaria minima, ma un significato morale altissimo.

La R. Marina non ha toccato le numerose indennità che spettano agli Ufficiali e marinai, appunto in riconoscimento delle condizioni di vita particolarmente sacrificate che essi devono sopportare in navigazione.

Perchè questo stridente contrasto quando le condizioni di vita del Marinaio e dell'Alpino hanno tanti punti di identità?

E' una ridicola economia questa che si vuol fare, o è proprio un *non riconoscimento* dei sacrifici ai quali

l'Ufficiale Alpino è sottoposto per esigenze di servizio

Sarebbe bene saperlo una buona volta.

***

E con ciò crediamo di avere terminato la diagnosi. Chi ci legge sappia che le nostre rudi parole non sono dettate da voluttà di critica nè da desiderio di turbare gli animi di chi compie, malgrado tutto, serenamente e *alpinamente* tutto il proprio dovere.

Ma è la logica sensazione ormai diffusa tra noi tutti che non si può più frapporre indugi ad una rapida ricostruzione dell'organismo Alpino, il movente che si spinge a dire chiaramente le verità, per quanto amare ed ostiche esse possano apparire.

Agire, senza perdere tempo, senza tentare esperimenti cervellotici o irriflessivi, senza aver la pretesa di inventare nuovi metodi e nuove direttive, ma semplicemente seguendo gli insegnamenti dell'esperienza alpina e del buon senso alpino, e sopratutto dalla *praticaccia*, che è ancora la sola capace di produrre risultati concreti.

L'ALPINO.

Codicillo: — nulla di importantissimo, ma sempre la solita solfa, per poi rifare fra due mesi! Il reclutamento nelle alte vallate alpine permette a mala pena di costituire le minuscole fanfare di compagnia e di battaglione, la cui utilità è universalmente riconosciuta. Per il corpo e per lo spirito.

E perchè, appena si trova un buon elemento — ed è così difficile! — lo si sottrae alla tradizionale fanfara alpina per passarlo... alle musiche di Presidio? Tradizione morale della truppa, tutta roba inutile?

I festeggiamenti
per il cinquantenario degli Alpini

Oltre alle celebrazioni che saranno fatte presso i singoli reggimenti alpini il 15 ottobre p. v., il Ministero della Guerra con recente ordinanza ha disposto che tale fausta ricorrenza venga celebrata con particolare solennità in Trento, intendendo che tali festeggiamenti assurgano — nella patriottica città redenta — ad una grande Manifestazione Nazionale *in onore dei difensori delle Alpi.*

A tale scopo il M. d. G. ha nominato un apposito Comitato, che dovrà concretare il programma dei festeggiamenti stessi. Esso è così composto:

— da S. E. il Comandante del C. d'A. di Verona, presidente — *dal Comandante la Divisione di Trento — dai Comandanti delle 3 Divisioni Alpine — dal gen. Modena e dal col. Appiotti in rappresentanza del M. d. G. — dal rag. Andreoletti,* presidente dell'A. N. A. — *e dal magg. De Castiglioni,* segretario.

Il Comitato, che si radunerà per la prima volta a Verona martedì 4 luglio, dovrà fissare la data precisa dei festeggiamenti in relazione al Convegno Nazionale dell'A. N. A., il programma delle feste, le rappresentanze dei vari Corpi dell'Esercito che parteciperanno alla grande Rivista, i provvedimenti relativi all'organizzazione ed esecuzione della manifestazione.

Terremo informati i lettori di quanto si andrà concretando.

Per i nostri prigionieri
morti a Mauthausen

Mauthausen, giugno.

Si entra nel vasto recinto, sotto una modesta arcata in legno con la scritta «Pace»: ed è pace davvero. Le tombe si allineano accurate, ben disposte con le loro croci eguali e il nome di quelli che riposano. Duemila italiani, tremila serbi. Mentre noi si combatteva, i nostri fratelli seguivano in un'ansia indicibile le vicende della lotta; ansia certo esacerbata dal dolore di non poter più essere con noi a combattere, a vincere. Chi sa quanti, di questi duemila, più che dalla fame e dagli stenti furono uccisi dalla mortale incertezza delle sorti della Patria nostra, dalla disperazione di rimanere inerti sotto la vigilanza delle sentinelle nemiche, mentre lontano, verso il sud, si preparano col valore e con la tenacia i nuovi destini.

Il giorno dello Statuto, quando entrammo nel cimitero con i nostri compagni d'arme, serbi, francesi, inglesi, noi tutti avemmo la pura sensazione del grande dramma d'italianità e di sacrificio che per lunghi anni si svolse in quella piccola conca di Mauthausen dove serpeggia il Danubio. Un ex-prigioniero, Paolo Boldrin, (Tenente del 6.o Alpini), con la vigoria della sua arte ci diede meglio d'ogni parola codesta sensazione. Egli aveva cominciato a lavorare al monumento che si scoperse domenica, 4 giugno, durante la prigionia, in questo stesso campo di Mauthausen. Immaginate un gran blocco di marmo di Carrara, che par sorgere quasi di forza propria dalla terra: tre forti e nello stesso tempo tormentose figure d'uomini che spingendosi in un supremo sforzo escono dalla profondità di un mondo sconosciuto, dai regni ignoti, e tendono invincibilmente verso il sud, verso l'Italia. Sono gli spiriti dei morti che l'amore della nostra Italia fa portentosamente rivivere e anelare ancora alla dolcezza dei campi latini, dove il sole ride sempre di serena giovinezza.

Il Tenente Colonnello Franchini Stappo, addetto militare alla Legazione d'Italia a Vienna, seppe organizzare con molto tatto e intelligenza la cerimonia. Doveva essere celebrazione d'italianità e nello stesso tempo di pace e d'amicizia con la nova Austria. Difatti vennero insieme con noi i Rappresentanti del Governo e dell'Esercito austriaco e vollero per i primi rivolgere deferenti parole ai nostri morti ed assicurarci che le loro tombe saranno tenute dalla popolazione austriaca con quella stessa cura con cui noi teniamo le tombe dei soldati dell'Austria caduti sui campi dell'Isonzo e delle Alpi. Un corteo di più di quindicimila austriaci visitò il cimitero, ascoltò le fraterne affettuose parole che il Colonnello Franchini e un Capitano dell'Esercito francese pronunciarono per i nostri morti. Poi il monumento, velato fin'allora dal tricolore, fu scoperto, mentre un plotone di soldati d'artiglieria e di carabinieri presentava le armi. In quel momento i nostri cuori d'italiani e di soldati tremarono di commozione e di amore per quelli che giacciono in terra straniera, martiri sconosciuti e santificati dal loro oscuro calvario! In quel momento la bella opera di Boldrin parve palpitare nel sole, come se migliaia di spiriti per miracolo lo animassero! Noi tutti sentimmo che la separazione era annullata e le nostre anime vibrarono con quelle dei compagni idealmente vivi.

Addio! Vi abbiamo portato il bacio di tutta l'Italia e l'affetto memore de' suoi Alpini.

Tre Alpini.

LIBERO CAPPELLO IN LIBERO STATO!

Risorge l'allarme per quella che alcuni fra noi definiscono «l'appropriazione indebita» del nostro copricapo.

Da venti parti ci pervengono in questi giorni i gridi d'allarme. E sono improperii, proteste, meraviglie, persino escandescenze.

Motivo?

Motivo semplicissimo. Corre insistentemente la voce che a Roma si sia deliberata l'adozione del cappello alpino per tutta la Fanteria.

Ce n'è quanto basta per *spiegare* l'intensa emozione che serpeggia nei ranghi dei "verdi."

Ma, chiediamo noi, ce n'è quanto basta per *giustificare* questo movimento di protesta?

Ragioniamo.

***

Tutti sanno che, or è più di un anno, noi de "l'*Alpino*,, fummo i primi a partire, lancia in resta, contro la "svalutazione,, del *nostro* caro e bel copricapo, *nostro*, gelosamente *nostro*. Erano i tempi in cui si scopriva che il cappello alpino era bello, era comodo e, sopratutto, era glorioso.

Fu, fin dal principio, un'epidemia d'una virulenza formidabile. Corpi armati, mezzi armati e disarmati si ficcarono in testa, a gara, il cappello. Di questo passo si giunse assai presto alla saturazione.

Oggi non c'è Corpo Musicale o guardiacaccia che si rispetti che non abbia adottato il nostro cappello.

Questo può significare anche che la nostra campagna, le nostre proteste, le nostre recriminazioni, non hanno servito a niente.

Orbene, meditiamo un po' sulle cause di questa nostra... *sconfitta*.

Meditiamo cinque minuti, e vediamo se per caso (e la cosa sarebbe anche giustificabile dato l'argomento) noi non abbiamo preso fin d'allora un inutile cappello.

Perchè, amici Alpini, anzichè prendere cappello noi avremmo dovuto forse rallegrarci subito della simpatia che circondava (un po' in ritardo, certo!) il nostro glorioso copricapo, il più bel copricapo che si sia escogitato per un esercito che curi più la sostanza che la forma. La *voga* assunta dal nostro cappellaccio grigio-verde non era materiata soltanto da uno sciocco mimetismo. C'entrava realmente anche l'aureola gloriosa che irradiava attorno alle tese del nostro copricapo, c'entrava il riconoscimento della sua estetica e della sua praticità indiscutibile.

Pensiamoci altri cinque minuti, amici, e vediamo proprio se non sia il caso, non di rassegnarci, ma di esser persuasi che dopo tutto, è un po' del nostro prestigio, è molto della gloria Alpina, che va a posarsi sulle teste innumerevoli di mezza Italia, e che al postutto questo è un grandioso riconoscimento della superiorità alpina!

E se vedremo domani sfilare i reggimenti di fanti, più belli, più maschi, col cappello alpino sulle ventiquattro, non è forse vero, che noi tutti proveremo un leggero orgoglio e penseremo fra noi: «Va là, fratello fante, siamo noi che t'abbiamo fatto così!»

Spezziamo dunque le barriere dell'egoismo, generosamente, com'è nostro costume. A noi rimarrà sempre

".... Sul cappello che noi portiamo
quella lunga penna nera
che a noi serve di bandiera...."

E ci basterà.

In montagna al mare

dnrante la villeggiatura non si suonerà e non si ballerà quest'anno che questo *Fox-troff*:



Musica di Gino Carugati - parole di Maso Bisi - copertina di Bruno Angoletta, tutti "scarponi,, autentici! Lo spartito è in vendita al prezzo di L. 4. presso la Segreteria dell'Associazione (Milano - Piazza del Duomo, 21) e presso tutte le Sezioni dell'A.N.A., nonchè presso la Casa Editrice Musicale CARISCH & C. Corso Vittorio Emanuele - Milano.

La nostra sottoscrizione
Pro L'ALPINO

Somma precedente (Vedi N. 9) lire 232920; Frugiuele Umberto lire 10 — Bossi Carlo L. 50 — Rodio Ermanno L. 15 — Prestini Tita L. 50 — Nodari Bernardo L. 20 — Defresne Felice L. 100 — Majni Giuseppe L. 10 — «Avanzi di viaggio» L. 13 — Sottoscrizioni inferiori a L. 10 per L. 36,20 — *Totale* L. 2648,40. (La sottoscrizione continua)

Invitiamo tutti i nostri amici — e quanti apprezzano l'utilità benefica di questo giornale — a contribuire a questa sottoscrizione che ci dà modo di conservare al nostro foglio una veste dignitosa e di dare incremento sempre maggiore alla sua diffusione.

Massime e pensieri

* *Quando piove o fa tempesta, per l'Alpino è sempre festa.*

* *Non disprezzare i compagni degli altri Corpi, ma non dimenticare che l'Alpino è il primo soldato del mondo.*

* *Ricordati che con le mani non si ragiona, neanche con chi ragiona coi piedi.*

* *Fai fare possibilmente agli altri quello che dovresti far tu. Ma con bella maniera.*



La vita della nostra Associazione

LA PARTCIPAZIONE DELLA NOSTRA SEZIONE DI TRIESTE ALLE ACCOGLIENZE ENTUSIASTICHE DELLA CITTA' REDENTA ALLE L.L.M.M.

Alle commoventi e deliranti accoglienze di cui furono fatti segno i Sovrani in occasione della loro recente visita e Trieste parteciparono largamente i soci della nostra Sezione triestina; a nessuna manifestazione patriottica avutasi finora nella città di S. Giusto partecipò mai un così gran numero di fiamme verdi in divisa. Alpini e ufficiali in congedo trassero per l'occasione dalle cassette di ordinanza le vecchie divise più o meno scalcinate e dopo un lungo lavoro di pulizia le resero degne di comparire dinanzi al primo soldato d'Italia.

All'arrivo dei Sovrani al Punto Franco un plotone di alpini ex-volontari, al comando del Presidente della Sezione Cav. Zanutti, fece parte della compagnia di onore, che venne passata per prima in rivista dal Re; un altro plotone di fiamme verdi venne inquadrato nella compagnia di ex combattenti che prestò servizio d'onore allo sbarco dei Sovrani.

Una deputazione del Consiglio Direttivo di Trieste composta dal Presidente Cav. Zanutti, dal vicepresidente dott. Timeus e del cons. Brusadin, venne presentata dal Sindaco di Trieste, grand'ufficiale dott. Pitacco, a Sua Maestà in occasione dell'omaggio ai Sovrani delle rappresentanze dei sodalizi cittadini avutasi nel pomeriggio nella sala maggiore del Palazzo di Città. Il Re si intrattenne a lungo con i nostri rappresentanti, chiedendo loro delle azioni di guerra a cui avevano partecipato e interessandosi delle vicende del nostro sodalizio.

Una rappresentanza di soci assistette al varo del grande transatlantico «Savoia» che scese in mare alla presenza dei Sovrani fra il delirio del pubblico e delle maestranze del cantiere San Marco, inneggianti al Re, alla Regina, a Trieste italiana, all'Italia.

Il vicepresidente della sezione dott. Timeus presenziò al banchetto all'Hotel Savoia, offerto dagli ex combattenti agli ufficiali dell'armata, e numerosi soci si portarono a Postumia per prender parte al ricevimento dei Reali che si recarono in quell'estremo lembo della Patria per visitarvi le famose grotte.

UN RANCIO SPECIALE IN ONORE DEGLI UFFICIALI ALPINI PRESENTI A TRIESTE.

La Sezione non volle mancare di render onore agli ufficiali dei battaglioni Feltre e Vestone venuti a Trieste per partecipare alle manifestazioni in onore dei Reali; epperciò mercoledì 23 maggio offerse loro un rancio speciale che è da annoverarsi tra i più speciali della Sezione.

Nel simpatico «Ristorante al Boschetto» convennero tutti gli ufficiali del Feltre guidati dall'eroico ten. colonnello Nasci — quelli del Vestone, purtroppo, avevano già ricevuto nel pomeriggio l'ordine di partire, per cui con rincrescimento di tutti non poterono intervenire al pranzo. — La serata trascorse nel modo più brillante. Ecco la cronaca: Si mangiò bene, si bevette meglio, si urlò poco, e si cantò assai, si raggiunsero le ore piccole, e si rivissero quelle del passato che sono sempre le migliori.

Il Cav. Zanutti scarponamente ringraziò gli ufficiali per aver gradito l'invito delle fiamme verdi triestine ed espresse l'augurio che gli Alpini abbiano a ritornare frequentemente a Trieste per conoscerla e farci conoscere, inneggiò allo spirito scarpone che è spirito di italica forza e di italica fede. Gli rispose ringraziando con entusiastiche parole il ten. colonnello Nasci brindando a Trieste e all'Italia. Parlarono ancora il generale Pezzana, vecchio alpino, ora comandante la gloriosa brigata Casale, che saputo dell'adunata volle onorarla con la sua presenza, il magg. Celli e don Sona già cappellano del battaglione Aosta.

L'OMAGGIO VERDE DEL BATTAGLIONE FELTRE ALLA MEMORIA DEL CAPITANO TRIESTINO GUIDO CORSI.

Il Battaglione Feltre venuto a Trieste in occasione della visita dei Reali volle rendere omaggio alla memoria del capitano Guido Corsi, comandante la 64.a compagnia, — decorato di medaglia d'oro, caduto il 13 di dicembre 1918 sul Valderoa, mentre alla testa dei suoi Alpini con disperato coraggio eroicamente si opponeva all'avanzata di soverchianti forze avversarie, — portando alla lapide in onore dei caduti murata sul sagrato di S. Giusto, una magnifica corona d'alloro con bacche dorate.

Alla cerimonia avrebbe dovuto intervenire tutto il battaglione, ma un improvviso ordine di partenza costrinse il Comando a lasciare solamente una rappresentanza di Alpini agli ordini del tenente Berti che fu compagno ed amico dell'Eroe. La cerimonia semplice e nell'istesso tempo solenne si svolse fra la commozione della fola che gremiva il piazzale di S. Giusto. Il tenente Berti prima di far appendere la corona sulla targa si rivolse con commossa parola alla madre del capitano Corsi, ricordò le ore trascorse con lui, il suo entusiasmo e la sua fede nella santa causa d'Italia, il suo attaccamento al Battaglione e alla sua compagnia, per la quale egli era veramente un padre. Ricordò l'episodio glorioso in cui trovò la morte e disse che la sua memoria non verrà mai meno nel cuore degli alpini del Feltre.

La signora Corsi baciò ed abbracciò con le lagrime agli occhi il tenente, mentre molti occhi si inumidirono per la commozione.

A nome degli alpini di Trieste, il dott. Timeus ringraziò il tenente Berti per il gentile omaggio reso alla memoria del grande compagno caduto.

«La città nostra, egli disse, ha sacrificato numerosi suoi figli in tutti i corpi, in tutte le armi del grande esercito liberatore; ma nell'offerta, possiamo dirlo con orgoglio, ha scelto per gli alpini i più forti, i più saldi, i più generosi e innanzi tutti sta Guido Corsi, professore e letterato, simbolo di quella gioventù studiosa che, dopo aver lottato nelle aule universitarie contro le orde teutoniche e dopo aver combattuto per le vie della città contro la sbirraglia austriaca, si arrolò nell'esercito italiano e affrontò serenamente la morte e la forca affinchè il sogno dei nostri martiri, dei nostri vecchi, diventasse realtà.

Alpini del Battaglione Feltre! l'altr'anno io intesi la vostra fanfara suonare sulle rive del lago di Raibl, sotto le Alpi Giulie, nei pressi di un forte completamente abbattuto dalle nostre artiglierie: all'udire quegli squilli, il mio pensiero si rivolse a Guido Corsi che su quelle montagne — divenute oggi per merito del nostro soldato, estremo baluardo della più grande Patria — aveva temprato le sue forze, irrobustito il suo corpo, per poter con gli alpini d'Italia combattere, soffrire e morire; e in quell'ora mi parve che la vostra fanfara suonasse un inno alla memoria dell'Eroe caduto, alla grande vittoria d'Italia e ricordo d'aver detto ai giovani alpini della fanfara: «Voi forse non comprendete il significato immenso e magnifico della vostra presenza in questo luogo». Ma un significato ancor più bello e più grande ha oggi la presenza degli alpini sul colle di S. Giusto: la vostra fanfara squillante sul colle sacro ha suonato oggi alla gloria imperitura delle fiamme verdi, che nella grande guerra di redenzione hanno tutto dato e tutto sacrificato, senza mai richiedere nulla, e ricorda alla città redenta l'immenso contributo dato dagli alpini per la sua libertà.

L'omaggio verde che voi portate alla memoria di Guido Corsi, significa che l'Alpino non dimentica i suoi morti, che l'Alpino amò ed ama ancora il suo ufficiale non come superiore ma come un padre, che il Battaglione alpino è una famiglia che si perpetua anche oltre il congedo, oltre la tomba. E per questo oggi, o Alpini del Feltre, voi non siete qui soli ad onorare il capitano della 64.a compagnia; sono qui sul colle sacro i morti di Monte Cima, del Cauriol, di Valderoa e di Val Lagarina, quelli che rimasero sempre allineati sotto il tiro delle mitragliatrici sulla via di Trento poche ore prima che il vessillo tricolore sventolasse sulla torre del Buon Consiglio.

E son qui con voi tutti gli Alpini del vecchio Feltre che lavorano i campi di Fonzaso e di Sovramonte, che riattano le case distrutte lungo il fiume sacro, che sono in giro per il mondo a guadagnarsi un pane, e tutti si mettono sull'attenti dinanzi alla madre di Guido Corsi, e tutti i vivi ed i morti, i presenti e gli assenti esaltano il suo glorioso sacrificio».

LA PARTENZA DEL BATTAGLIONE FELTRE DA TRIESTE.

Alla partenza del *Feltre* i soci della Sezione di Trieste si recarono alla stazione per dare agli ufficiali ed agli Alpini ancora un saluto.

Al grido di viva «i bocia», i giovani alpini gridavano viva «i veci», viva Trieste, mentre la fanfara faceva squillare le note dell'inno degli alpini.

La venuta a Trieste del *Feltre* lasciò in tutti la più gradita impressione e fece nascere negli scarponi triestini la speranza che tali visite si abbiano a rinnovare spesso.

EVENTI ALPINI

— Il 29 aprile Erminio Zandegiacomo di Auronzo, ora residente a Trieste impalmava la signorina Rina Dutto di Villa Faletto (Cuneo). Auguri.

— Il 17 giugno Alberto Pizzotti, bravo maresciallo del Battagl. *Feltre* impalmava a Blevio (Como) la signorina Elisabetta Lucini. Auguri.

LA SEZIONE DI BASSANO AL GRAPPA.

Per iniziativa ed opera della nostra fiorente ed attiva Sezione di Bassano domenica, 11 giugno, si svolse sulla cima del Grappa una solenne ed austera cerimonia che fece rivivere nel ricordo le ore eroiche della sublime difesa di quel baluardo. Si trattava di inaugurare la lapide in onore dei Caduti ed il gagliardetto della Sezione, offerta gentile delle donne bassanesi.

I partecipanti, numerosissimi, convennero lassù con auto-vetture in partenza da Bassano, percorrendo la strada nazionale, in verità in cattivo stato di manutenzione. Nei pressi della «Caserma Milano» era in attesa un drappello dell'81.o Fanteria col cappellano don Gilardi, la rappresentanza della Sez. di Bassano del C.A.I., e molti altri, pervenuti durante la notte dalle convalli, su per i numerosi sentieri che intersecano il massiccio. Notati, oltre il presidente della nostra Sez. di Bassano cav. dr. Ugo Cimberle, l'avv. M. Condestaule, presidente del C.A.I. di Bassano, l'avv. A. Gasparotto exsindaco di Bassano, l'assessore comunale G. Genere, il rappresentante della Dante Alighieri, il procuratore del Re, i valletti municipali ed i pompieri, i Combattenti, la rappresentanza della nostra Sezione di Fara Vicentino, del Comune di Borso delle Madri e Vedove dei Caduti, della Pro Bassano, del C.A.I., Sez. di Padova e Sez. di Vicenza, il magg. Petrini per il Comandante del C. d'Arm. di Verona, ed altri ed altri ancora; perfino una coppia di giovani sposi nel primo giorno del loro matrimonio.

Dopo una breve visita alla vetta, alla Madonnina, alla «Nave» ed alla «Galleria V. E.», gli intervenuti si riunirono davanti al Rifugio Bassano, dove è stata murata la lapide in onore dei Caduti. L'iscrizione è semplice:

«... gloria a Voi — Soldati del Grappa! — Giardino — La vetta arse — Nel duro cimento — Fu lieve il sacrificio — Per il fremito dell'ora vittoriosa — Ai morti — Il pensiero fraterno — XI. VI. XCMXXII — Le Sezioni bassanesi — Club Alpino Italiano — Associazione Nazionale Alpini».

Ha preso la parola l'avv. cav. M. Condestaule per ringraziare le rappresentanze civili e militari, per ricordare che esattamente 25 anni prima s'inaugurava in quello stesso luogo la Capanna Bassano, e trarre un monito dai nomi gloriosi e sanguinosi di Col Raniero e di Col Fenilon, di Col Caprile e di Col della Berretta, di Col Moschin e dell'Asolone, del Pertica, del Prassolan, del Col dell'Orso, del Solarolo, del Monfenera, del Tomba, e per lamentare la trascuratezza in cui è lasciato questo autentico «monumento nazionale» che è il Grappa. Fu applauditissimo.

Seguì l'inaugurazione del gagliardetto, preceduta dalla messa al campo celebrata dal cappellano don Luigi Gilardi, assistito dal parroco di Borso. Dopo la benedizione del gagliardetto, sorretto da una bambina, orfana di un alpino, la madrina, signora Maria Benetti-Cimberle, a nome delle donne bassanesi consegna il verde vessillo ai nostri amici, pronunciando nobili e ferventi parole d'augurio.

Il segretario della Sezione, rag. Mancini, lesse le numerose adesioni, fra cui quella di S. E. il gen. Giardino che si disse trattenuto a Roma ma presente col pensiero tra i suoi eroi del Grappa, quella di molte Sezioni dell'A.N.A., dell'Opera Naz. Combattenti, e di parecchie personalità.

Il presidente della Sezione, dottor Cimberle, pronunciò quindi un discorso assai applaudito per dire alle donne bassanesi l'animo grato degli Alpini, e per assicurare che il nuovo gagliardetto sarà il simbolo del fraterno amore, il cemento rinsaldatore di tutte le fedi e di tutte le speranze, di tutti i ricordi e di tutti gli ideali delle fiamme verdi.

Il magg. Petrini portò l'adesione del generale Ghersi, comandante del

Corpo d'Armata di Verona, quindi il nostro consocio avv. cav. uff. Antonio Gasparotto pronunciò un colorito e nobile discorso, più volte interrotto con ovazioni, che ci dispiace di non poter riportare che frammentariamente:

« Su questo monte, dove ogni sasso, ogni pietra, ogni sentiero ebber scritta col sangue la santa promessa: « Di qui non si passa », dove, per il sangue versato di mille e mille eroi di tutte le armi d'Italia, il nemico non passò; qui grande, nobile, solenne diventa la cerimonia nostra, o Alpini; qui santo diventa il giuramento, o soldati dalle verdi fiamme, di far crescere rigoglioso il seme fecondato dal sacrificio di mille e mille eroi, di unirci in un solo fascio di volontà, di lavoro, di pace, di concordia, di ricostruzione.

A voi Alpini, che tornaste dalla guerra, che della guerra vedeste tutti gli orrori, che della guerra sopportaste tutti i dolori, oggi ritornati cittadini, ritornati alle opere fervide della pace, a voi qui uniti, attorno a questo simbolo che rammenta il passato, che auspica l'avvenire, il saluto io porto di Bassano espressamente incaricato dall'Amministrazione Comunale; a voi io dico la parola mia, colla semplicità che viene dall'anima di chi ama la montagna, di chi è socio dell'A.N.A. per sentimento, per affetto, per fede.

Gli Alpini forti, gli Alpini rozzi, gli Alpini duri come il sasso dei loro monte, ma fedeli come per patto santo di quella fede che alla patria prestò questo monte sacro, accolgono con giubilo, accolgono commossi questo vessillo, o signora!

Nei giorni della pace, d'oggi in avanti, con cuore sincero con animo sereno, al di sopra e all'infuori di ogni competizione di parte, mentre la vecchia diplomazia, nei giardini lussureggianti di Riviera o nelle coreografiche assemblee, va rincorrendo la farfalla della pace e si perde nelle questioni procedurali e in pregiudiziali politiche, dimenticando la cosa più vera, il fatto più grande, la gloria più santa; il Grappa nostro, che divenne baluardo d'Italia, non solo, ma che ha salvato il mondo; e i nostri morti intanto, quassù, nei piccoli cimiteri montano la guardia per l'eternità e sgranchiscono le povere ossa frantumate al tepido spirar di primavera, che penetra nelle fosse fangose; noi, ripeto, con animo sereno con cuore sincero, con sensi di libertà infinita, a riposate dalla fatica delle opere della pace, la poesia qui cerchiamo, fra i nostri morti, sulle vette alpine, poesia grande nei suoi silenzi, armonica nelle sue tempeste, fortificatrice nella sua pace; qui nella memoria dei morti formiamo a noi stessi, formiamo ai giovani, una coscienza; ritempriamo il carattere.

Dallo spalto fatidico del Grappa, qui battezzato, qui consacrato, il gagliardetto verde assurge a simbolo purissimo.

Cancella il passato; auspica l'avvenire. Dice all'Italia, tutta la nostra fede; dice al mondo tutta la gloria nostra. Predica le virtù grandi di nostra gente; afferma ai popoli le conquiste eroiche dei nostri Alpini, che tutto diedero per la più forte gloria, che tutto diedero per la più grande patria ».

Parlò ancora il sig. Vinanti per la S.U.C.A.I. e infine l'avv. prof. Guido Bortolotto per ammonire che questo pellegrinaggio al monte sacro non deve essere vano. Per onorare degnamente i nostri Eroi, dobbiamo abbandonare le lotte sterili, basse e meschine, le vane pompe e il brutale egoismo.

Cerimonia più degna e riuscita la nostra brava Sez. bassanese non poteva organizzare.

LA SEZIONE DI VICENZA AL PASUBIO.

Circondata da una viva atmosfera di simpatia e di curiosità, domenica sera — 4 giugno — una forte comitiva di uomini e signore, preceduta da una fanfara fragorosamente strombettante, passava a tempo di marcia per Corso di Vicenza, mentre i tranquilli cittadini si fermavano a guardare, interrogandosi incuriositi.

Si trattava dei Consoci della nostra giovane quanto attiva Sezione di Vicenza, che in unione ai soci del C.A.I. e della S.U.C.A.I., al ritorno da un pellegrinaggio sul Pasubio, volevano far sapere ai concittadini che le fiamme verdi effettive e quelle... onorarie, sapevano marciare gagliardamente, anche dopo sette ore di « perticata », di sole, di canti. E il pubblico applaudiva!

Mai applausi furono più meritati. Il successo di questa escursione — che riuscì un vero e proprio pellegrinaggio sul Monte Sacro — è stato completo sotto ogni punto di vista, ed i nostri colleghi vicentini possono andare giustamente orgogliosi.

La partenza per l'Hotel Dolomiti avvenne alle due di domenica, dopo una sveglia della valorosa fanfara alpina di Arcugnano, che ha scosso violentemente anche i dormienti più ostinati. Adriano Montagna chiamò un rapido appello agli ex-alpini e ai simpatizzanti; poi i convenuti presero posto in quattro capaci autobus che marono per le strade buie, fra la serie interminabile delle canzoni.

L'alba accolse i gitanti a Schio, dove avvenne l'incontro con gli Alpini delle Sezioni di Fara e di Breganze, bravamente raccolti intorno ai loro verdi gagliardetti ingrossata, la carovana procedette per l'Hotel Dolomiti, giungendovi verso le 5. Ma già alle 6 una lunga colonna si snodava pittoresca su per i tornanti della mulattiera dell'arida Val Canale, giungendo alle 8 alle Porte del Pasubio.

Breve visita al lindo Cimitero della Brigata Liguria, e prima delle 10 tutta la « compagnia » si trovava su Cima Palom (m. 2236), dove attendevano alcuni « legionari » i quali avevano passato la notte sotto la tenda, e le rappresentanze dell'U. S. Pasubio e del C.A.I. di Valdagno col presidente E. Cracco.

La colazione si svolse fra la più schietta cordialità, mentre la fanfara intonava a vicenda la canzone del Piave e la Marcia degli Alpini, ed i veterani del Pasubio spiegavano le posizioni e le azioni gloriose che lassù si erano svolte. Il dr. Agostini, impareggiabile presidente e animatore, Montagna, Tonellotto, Veronesi, Marchetto ed altri, duci riconosciuti degli scarponi vicentini, non hanno avuto bisogno di spiegare la propria autorità, perchè la disciplina fu perfetta, « alpinissima ».

Verso mezzogiorno, dopo brevi parole del sig. Veronesi, la comitiva scende al *Dente italiano*, dove si contemplano gli effetti formidabili della famosa controlina, e — attraverso un terreno disseminato di bombe — raggiunge il fosco *Dente austriaco*, su cui restò nel 1916 il fiore dei nostri Alpini, e che gli italiani devono considerare uno dei monumenti nazionali del nostro valore.

Poco dopo, mentre un gruppo fà ritorno per Soglio dell'Incudine e Passo del Fieno, il grosso scende al Cosmagnon, deponendo nel cimiterino del Battaglione « Val Toce » una grande ghirlanda, che due fieri arcugnanesi hanno fin'allora portato a spalle. Traversato un settore veramente storico — di fronte il Col Santo e il Roite, poi il Sogi e il Coston di Lora, in fondo la Zugna! — la comitiva divalla per l'orrida Val di Prigioni e per l'arditissima mulattiera, aggrappata alle pareti profonde e interrotta da frane, scende a Malga Fieno. Riunitesi le due brigate, raggiungono insieme l'Hôtel Dolomiti, dove viene servito un provvidenziale rinfresco e s'improvvisano i « quattro salti ».

Alle 17 gli autobus riprendono la marcia; a Schio si staccano gli amici di Fara e Breganze, e verso le 19 ha luogo l'arrivo a Vicenza ed il corteo.

I nostri zelanti amici vicentini possono essere assai orgogliosi del successo anche di questa loro nuova iniziativa; e noi siamo lieti di dire loro pubblicamente il nostro vivo compiacimento, che si estende anche alle Sezioni ed ai Gruppi di Fara, di Breganze e di Arcugnano.

VECCHIO «VALCAMONICA» ALL'ARMI!

Prossimamente, il 23 luglio, avrà luogo a Ponte di Legno risorta, l'inaugurazione del nuovo Asilo Infantile. Il Gruppo dell'Assoc. Naz. Alpini di Ponte di Legno coglierà tale occasione per inaugurare solennemente il proprio gagliardetto.

E noi cogliamo entrambe le occasioni per proporre ai « Vecchi » del Battaglione «Valcamonica» di trovarci tutti in quel giorno a Ponte di Legno per ricostituire per poche ore il caro e glorioso reparto, e per ritrovarci tutti insieme, vecchi del «Camonica» di tutte le epoche, a fare una bella cantata e una buona bevuta, a ricordare e a volerci bene ancora come una volta.

Vecchi «Camuni» a rango!

Guai a chi manca!

Mandare le adesioni alla Assoz. Naz. (Piazza Duomo 21 - Milano) o a Sante Calevi (Albergo Tre Re - Novara). I promotori dell'adunata sono: Bazzi, Bisi, Calevi.

RECLUTE

Un alpinotto di 4370 grammi (così ci assicura il papà) ha recentemente regalato alla sua signora il capitano Dr. Pietro Robbiati, del *dâi*.

Una scarponcina, invece, è venuta ad allietare la famiglia del consocio avv. Sandro Bontardelli della Sezione di Milano.

Di un altro aquilotto ci giunge notizia mentre andiamo in macchina. La partecipazione è datata da Udine, 31 maggio 1922 ore 13,20'37'' e dice: « Da Maria Lestuzzi Amadio nacque all'Orama Orazio Maria Gino (*e seguono altri 14 nomi!*) erede di Orazio Lestuzzi ». E il papà, capitano, aggiunge che è di sesso maschile.

Augurissimi a tutti quanti!

LUTTI

Apprendiamo con vivo dolore la improvvisa immatura morte del consocio Aldo Tedeschi, capitano del 4.o Alpini. Alla famiglia desolata, a nome di quanti conobbero le doti di mente e di cuore del caro estinto, le nostre vive condoglianze.

IL « VAL CISMON » NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Al lungo elenco dei Battaglioni Alpini soppressi, che sono stati inscritti fra i Soci Perpetui dell'A.N.A., aggiungiamo ora quello del glorioso «*Val Cismon*». Il gesto memore e gentile è stato compiuto dagli ufficiale del battaglione che convennero a Milano domenica, 18 giugno, per un loro intimo « rancio speciale ». Il « *Val Cismon* » sia benvenuto!

UN NUOVO GRUPPO DELLA SEZIONE LIGURE

L'attività della nostra Sezione Ligure non accenna a scemare; la sua forza d'irradiazione è sempre viva e benefica; i suoi Gruppi sono vivi e vitali, e gareggiano in iniziative benefiche e fraterne.

Ci viene ora segnalata la regolare costituzione del *Gruppo di Torriglia*, ai quali gli Alpini tutti dell'A.N.A. gridano forte il loro saluto benaugurale!

IL RANCIO SPECIALE DEL «VAL CISMON».

Quando il «Val Cismon» fa le sue adunate non gli basta un rancio. Ce ne vogliono due. Ecco perchè i vecchi del Battaglione, rispondendo l'11 Giugno all'appello lanciato dal Tenente Colonnello Pisoni, pensarono bene di sbalordire Milano con due ranci speciali: uno a mezzogiorno e uno alla sera. Ecco perchè abbiamo tardato a stendere la cr[illegible] dell'avvenimento: digerire [illegible] quel che s'è bevuto quel giorn[illegible] non è cosa da poco!

Ma non s'è soltanto bevuto: si è ricordato, si è riso allegramente, si è cantato tutto il vecchio repertorio «cismonico» e si è offerto al «padre» del Battaglione, il Ten. Col. Pisoni, un'artistica pergamena recante le firme di tutti i suoi vecchi ufficiali.

E si è giurato di perpetuare per l'eternità queste belle riunioni.

L'INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DI PAVIA.

Il 24 Maggio (e soltanto ora ne possiamo parlare!) ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova Sezione di Pavia sorta sopratutto per l'interessamento del nostro caro consocio Robustelli, già vice presidente della nostra Sezione Ligure.

Un riuscitissimo rancio speciale all'albergo Moderno, riunì la sera del 24 maggio tutti gli *scarponi* pavesi. L'allegria scarpona regnò dall'antipasto all'ultima bottiglia che venne bevuta... l'indomani, ad ore molto piccine, lasciando in tutti un immenso desiderio di prossime repliche. Erano intervenuti da Milano il presidente Andreoletti. Maso Bisi ed altri; in rapresentanza del Presidio di Pavia il magg. Sansoni, vecchio alpino; e parecchi professori alpini dell'Università.

La Sezione pavese, robusta di parecchie decine di Soci, sta figliando un'appendice anche a Mortara.

Il che significa che anche in risaia gli Alpini crescono e maturano ottimamente.

Agli amici della Sezione pavese tutta l'A.N.A., invia l'urlo tradizionale di saluto e di augurio.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL 5.o ALPINI A BERGAMO.

Lo spazio non ci consente di «cronacare», come vorremo e come sarebbe doveroso, in questo densissimo numero del nostro giornale, la magnifica cerimonia per l'inaugurazione del Monumento al 5.o Alpini e del gagliardetto della locale Sezione dell'Associazione, che hanno avuto luogo il 15 giugno a Bergamo alla presenza di S. M. il Re.

E' stata una giornata di meravigliosa esaltazione Alpina!

Nel prossimo muro ne daremo una relazione dettagliata.

LA CELEBRAZIONE ALPINA A MONTE NERO.

Nel prossimo num. daremo anche diffuse notizie di quella che fu la celebrazione del 7.o anniversario della conquista di Monte Nero.

Furono giornate di intensa commozione, in cui con la rievocazione degli episodi gloriosi furono riaffermate i saldi propositi alpini di fratellanza e di ricostruzione.

LE DONNE VICENTINE OFFRIRANNO UN GAGLIARDETTO.

Per iniziativa della signora Luigia Giaretta si è costituito un Comitato di dame vicentine per l'offerta del gagliardetto alla balda Sezione del l'A.N.A. di Vicenza.

L'iniziativa ha incontrato fra tutti i ceti la più viva approvazione, tanta è la simpatia che la nostra Sezione e gli Alpini godono in Vicenza.

A quando l'inaugurazione?

CONSERVIAMO LE OPERE DI GUERRA!

L'on. Ciriani, ex Alpino, ha diretto recentemente un interpellanza al Ministro della Guerra, « per sapere se abbia notizia delle proteste e dei reclami delle popolazioni della zona Carsica e dell'Associazione Nazionale Alpini (Sezione di Udine) per la conservazione delle opere di difesa costruite dall'Esercito durante la guerra, le quali sono in completo abbandono con grave danno economico e dispregio evidente dei sacrifici compiuti, e per sapere quindi se e come si intenda provvedere alla tutela ed utilizzazione delle gallerie e delle costruzioni ad uso di ricovero ».

LA GITA VERDE DELLA SEZIONE DI VERBANO.

La gita dell'A.N.A. per quanto avversata dal tempo che le ha tolto alcune diecine di partecipanti, si è svolta ugualmente coronata di vivissimo successo e, per coloro che la fecero *arrischiandosi* sotto l'acqua che cadeva alla partenza, di schietta letizia.

Oltre cento persone vi parteciparono; una trentina di soci dell'A. N.A., soci dell'*Unione Sportiva*, « *Insci per Rid* », « *Palitt* », *Pentana*, *Audax*, gravi ed autorevoli signori, signore e signorine; mancarono all'adunata per l'impedimento del tempo un ventina di soci dell'A. N.A. di Varallo ed il Corso Premilitare.

Il programma si svolse regolarmente: partita alle 5.30 da Intra la lunga e gaia colonna, decorata d'un distintivo *scarpone*, alle 7.30 consumava già la sua prima refezione a Miazzina e di lì ripartiva, ingrossata di nuove reclute, per l'Alpe Cavallotti, su pel gran castanile stillante acqua è vero, ma pieno di canzoni intonate dalle molte e gentili gitanti: i *verdi* tacevano, ma per riservare i polmoni al poi.

Ed il poi fu all'Alpe Cavallotti; dove, fosse il cielo più chiaro o la fonte purissima o certi anticipi di colazione, si intonarono i cori più formidabili e lieti del mondo.

La discesa all'Alpe d'Aurelio fu coronata dal sole.

Qui erano saliti da Cossogno altri soci ed aspiranti alpini ed era stato predisposto sotto le cure sagge del segretario e consigliere dell'A.N.A. De Stefani e Clivio, un ottimo rancio di brodo e carne cui seguì un ancor più... ottimo caffè, regolarmente *ispezionati* da un ufficiale superiore; il valoroso colonnello Scandolara.

Al *gavette in rango* non s'attardò nessuno, nè la *giunta* andò persa: e la colazione fu lietissima.

La lotteria *verde*, mancato il notaro trattenuto a più pingui rogiti, avvenne ugualmente in presenza di un'autorità: il giudice avv. Bianco; la sorte, dopo una buona vendita di cartoline a beneficio degli orfani di guerra alpini, favorì un socio dell'A.N.A. di Consogno al quale toccò il grandioso cestello da escursioni.

Ed anche qui canti a perdi fiato, fotografie, propaganda verde: ed anche a Cossogno, dove la comitiva scese alle 15 circa, nuovamente bivaccandovi; e lungo tutta la strada, fin che, prima di Trobaso, la comitiva si compose in corteo, coi sei gagliardetti in testa, e sfilò silenziosa attorno al monumento dei caduti inauguratosi nella mattina, gettando rose e rododendri.

Sempre in colonna, e diminuita solo dei gruppi di Cossogno e di Pallanza, i gitanti arrivarono — canori più che mai — ad Intra, dove alle 19 davanti alla sede dell'A.N.A. fu dato il *rompete le righe* e invocato un arrivederci presto.

Che sarà esaudito!

LA SEZIONE CAMUNA

inaugurerà il 2 luglio il gagliardetto offerto da un Comitato di gentili Signore. Alla cerimonia, che seguirà in Breno, converranno le autorità e rappresentanze militari alpine e numerosi compagni d'arme dei gloriosi Battaglioni che dalla Valle ebbero i natali. La manifestazione riuscirà indubbiamente solenne (come ormai tutte le manifestazioni dell'A.N.A.) sopratutto per l'intervento degli ex *scarponi* bresciani, che numerosi si aduneranno per rievocare l'eroismo dei fratelli morti e le glorie delle Fiamme Verdi.

I libri Alpini

Antonio Cantore (*) di Maso Bisi

Un bel libro, semplice, schietto, *alpino*.

Aderente, spirito e stile, alla figura asciutta e rapida di Antonio Cantore.

Pel quale non ci voleva una biografia — filza di nomi e date — ma una ricostruzione così fatta; pochi tratti fisici; l'uomo; pochi episodi: il carattere; dove operò: il manovriero; ciò che parve: la leggenda.

Perchè *leggenda* c'è già, anche se non sembri; e più ci sarà poi, ed il nostro Bisi ha fatto assai bene in un libro di larga e *popolare* diffusione a non ucciderla del tutto, pur narrando senza deformazioni.

E passa così la costituzione così caratteristicamente scarpona dell'8.o Reggim. Alpini, il *Reggimento di Cantore;* Assaba, vermiglia vittoria libica; Monte Baldo, l'Altissimo, Coni Zugna, Fontana Negra: e pare un ammassare ciclopico di cime per arrivare al cielo.

Ci arriva: forato fra gli occhi veggenti.

Efficacissimo, nella stretta finale del libro, quell'appello *oceanico* dei Battaglioni Alpini al cospetto di Dio: qualche cosa di più del « debout les morts ».

Un libro insomma che si merita *grande* diffusione e che indubbiamente l'avrà, come l'avrà tutta l'indovinatissima collezione se gli altri volumi rispondono allo scopo come questo.

(*) *Opera Nazionale dedicata agli artefici della Vittoria*. L. 2.

IL MARTIROLOGIO TRENTINO (1).

E' il libro della fede meravigliosa, acerrima, di tutt'una terra che anelò senza stanchezza e smarrimenti d'essere « Italia » e che per esserlo donò i suoi uomini e le sue ricchezze senza esitazioni e parsimonie: vero « libro doro » del Trentino, con tutti i suoi annunciatori, i suoi martiri, i suoi eroi.

« E' tutta una fiamma » mi disse rendendomelo persona cui l'avevo prestato, e la definizione è veramente efficace.

In altrettanti capitoli, di diversi autori ma tutti rigorosamente inquadrati in un disegno organico e preciso, passano sullo sfondo storico-fisico, in un'ascensione spirituale inesausta, la tenace italianità nella lunga dominazione, la passione immensa durante la neutralità, la persecuzione, l'azione per l'Italia, e finalmente, la vittoria.

E fra gli attori di questo fulgido attuoso patriottismo, le più belle nostre figure alpine: i martiri Battisti e Filzi, l'impetuoso giovanissimo eroe Stefenelli; « papà » Larcher fondatore dei Volontari Trentini, legionari magnifici della Patria; Ettore Tolomei al quale i molti anni conservati nell'Archivio dell'Alto Adige non impediscono di arruolarsi negli Alpini; il fabbro Martignoni, il capitano Oss Mazzurana, Scotoni, Galvagni, Paisser e cent'altri purissimi.

Particolarmente commoventi ricordi di Gino Marzani su Battisti e su Katzenau e di De Gaspari sulla vita dei profughi in Austria; interessantissimi quelli di Ettore Tolomei sull'Alto Adige.

Il volume, sontuosissimo anche editorialmente, è chiuso degnamente da un epilogo di Ferdinando Pasini e da un elenco di medaglie a volontari trentini.

Si apre nell'ardore corrusco della passione italiana, si chiude nella serenità « azzurra » dei segni al valore che gli hanno dato la Patria.

(1) *Edito dalla « Commissione del l'Emigrazione Trentina » in Milano* L. 40 *a favore del Monumento ai caduti trentini.*

NOTIZIE MILITARI

LA POLIZZA AI COMBATTENTI.

Spetta: a) ai combattenti dal 1. gennaio 1918 in avanti, che siansi trovati per non meno di 7 mesi sotto il tiro efficace delle artiglierie nemiche; ai mutilati ed invalidi;

b) ai congiunti (genitori e orfani dei morti in combattimento prima del 1. gennaio 1918, e ai congiunti (genitori e orfani) dei morti posteriormente al 1. gennaio 1918 in seguito a ferite riportate prima di tale data;

c) ai militari di truppa viventi al 29 giugno 1920, che dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917, siansi trovati in un fatto d'armi a stretto contatto col nemico, oppure esposti alle dirette offese avversarie per eseguire ardaci azioni individuali oltre la linea delle trincee. E' altresì concessa ai *militari di qualsiasi grado* che abbiano appartenuto a reparti combattenti e che per almeno un anno (calcolato anche a periodi interrotti di servizio) siano rimasti in zona battuta da artiglere avversarie;

d) ai prigionieri di guerra che si trovano nelle condizioni esposte, il cui nome risulti dallo schedario dei prigionieri di guerra;

e) ai reduci di Libia che abbiano i requisiti suddetti.

Beneficiari: sono i congiunti che il combattente sceglie ad eredi nel caso muoia prima della liquidazione dell'importo (dopo 30 anni). La scelta dei beneficiari può essere fatta tra i genitori, i figli, la vedova, i fratelli e le sorelle dei combattenti, o l'Opera Nazionale Combattenti;

Domanda: per il tramite dell'Ufficio Provinciale d'Assistenza ai Combattenti, o per il tramite del Sindaco, deve essere indirizzata al *Ministero del Tesoro — Sottosegretariato per l'Assistenza Militare e le pensioni di Guerra - Servizio Polizze ai combattenti (Roma)*, coi documenti che si allegano tutti in carta libera. Coloro che si trovano all'estero ne faranno consegna al Console o all'Agenzia Consolare.

Modalità: Redigere la domanda a mezzo di speciale modulo a stampa — *mod.* 19 — che si può ritirare presso le istituzioni di assistenza e le associazioni combattenti (o presso i Consoli o le Agenzie consolari).

Se il richiedente è stato ferito o decorato, aggiungere nella domanda notizie particolareggiate in merito.

Se il richiedente è stato prigioniero, indicare data, luogo, circostanza della cattura, e campo di concentramento al quale ha appartenuto.

Legalizzazione: La firma del richiedente deve essere legalizzata dai Pretori, o dagli Ufficiali di Stato Civile, o dai Comandi di Stazione dei RR. CC., o dai Comandi di Presidio, Distretto o Deposito, o dai Segretari degli Uffici Provinciali per l'Assistenza ai Combattenti, o dai Comitati Provinciali Pro Orfani di Guerra. La legalizzazione non è soggetta a tasse di bollo e registro.

Dispersi: Gli eredi di militare scomparto avranno la polizza presentando l'atto di irreperibilità comprovante che si tratta di disperso di guerra di cui non si hanno notizie da almeno due anni. (*Mod.* 20).

Morti: Occorre allegare: 1) l'atto di morte rilasciato a sensi di legge 2 luglio 1896, n. 256 2) l'atto notorio dal quale risulti chi sono i legittimi eredi. In sostituzione di questo atto può essere allegata copia legalizzata del testamento. (*Mod.* 20).

***

Modulo 19: E' la domanda di Polizza per i militari combattenti dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917 (art. 6 R. Decr. Legge N. 738 del 7 giugno 1920).

Esso deve comprendere i seguenti dati:

1) Cognome e nome - paternità - maternità - luogo e data di nascita - grado - classe - distretto - beneficiario, sua paternità e suo domicilio - firma e domicilio - legalizzazione della firma;

2) Data d'arruolamento o del richiamo alle armi per mobilitazione - Arma o corpo, grado e categoria del militare - Data di entrata nella zona di operazione - Denominazione dei reparti presso i quali il militare ha prestato servizio in zona d'operazione e indicazione dei singoli periodi - Per quanto tempo con detti reparti il militare rimase nella zona del tiro delle artiglierie nemiche - Indicazioni relative agli ufficiali alle cui dipendenze il militare ha prestato servizio - Azioni belliche e fatti d'arme ai quali il militare ha partecipato - Data, luogo e circostanza dell'eventuale prigionia di guerra, nonchè indicazioni relative al campo di concentramento - Ferite riportate, medaglie al valore, croci di guerra speciali ed encomi solenni (allegare i brevetti relativi in originale o in copia autentica) - Data di uscita dalla zona d'operazione - Data del congedo - Professione, occupazione od impiego prima di essere sotto le armi (indicare anche località, comune, provincia, ente pubblico presso il quale si era impiegato prima di essere sotto le armi).

***

Modulo 20: E' la domanda di riconoscimento del diritto alla Polizza da parte di eredi di militari combattenti dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917, morti dopo il 29 giugno 1920 e 7 R. D. 22 gennaio 1922, numero 252).

Esso deve comprendere:

1) i dati personali dell'erede. Allegare:

a) atto di morte del militare o di irreperibilità per gli scomparsi, a sensi della legge 2-6-1896 N. 256;

b) atto notorio dal quale risultino gli eredi legittimi, o copia legalizzata del testamento.

2) oltre i dati richiesti per il *mod.* 19 al 2) relativamente al militare defunto, — cognome, nome, paternità e maternità dello peribilità per gli scomparsi, a sensi della di nascita - data di morte.

***

Malgrado l'estensione del beneficio della polizza ai combattenti del 1915-6-7 a norma delle disposizioni vigenti molti ne sono esclusi ancora.

Il Comitato Nazionale dell'A.N.C. intende promuovere un'azione perchè tutta la legislazione relativa alla concessione delle polizze sia riveduta in modo da eliminare ogni disparità di trattamento e da togliere ogni sperequazione: inoltre perchè la polizza, estesa a tutti coloro che hanno combattuto, possa essere valorizzata e divenire uno strumento efficacissimo di credito per la ripresa dell'attività economica e sociale di tutti i reduci dalle trincee. L'A.N.A., nell'ambito delle sue forze e della sua azione, appoggerà questa iniziativa.

***

DELL'UNIFORME.

Il Ministero della Guerra, con Circolare N. 472 G. M. 1921, modificava il Regolamento di Disciplina per quanto riguarda *l'uso dell'uniforme* da parte degli Ufficiali stabilendo che l'Ufficiale in congedo è autorizzato a vestire l'Uniforme solamente:

a) per ragione di servizio regolarmente comprovata volta a volta da un documento da rilasciarsi dalla competente autorità;

b) nelle ricorrenze solenni (quando per gli Ufficiali della propria arma o Corpo è prescritto l'uso della Grande Uniforme);

c) partecipando a feste, a cerimonie, a riviste, a commemorazioni, ecc., sempre in seguito a regolare invito dell'Autorità Militare;

d) ogni volta in seguito a sua motivata richiesta, ne ottenga la necessaria autorizzazione scritta dal Comando del Presidio, qualora il Comandante sia di grado superiore, in caso contrario dal Comando della competente Divisione Territoriale.

Il Ministero della Guerra aggiungeva inoltre che, comunque, l'Uniforme non può essere portata che in luogo ed occasioni dove essa non possa essere oggetto di decoro ed onoranza, ed è vietata vestirla nell'esercizio della propria arte o professione, qualunque essa sia.

Con successive Circol. 458 G. M. 1921 e 258 G. M. 1922, il Ministero della Guerra ha dispensato gli Ufficiali Generali, quelli in P.A.S. e gli Ufficiali Superiori in congedo dall'obbligo di chiedere l'autorizzazione scritta nei casi di cui la lettera *d*) sopraindicata.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Una campagna

Una volta, nei tempi leggendari della guerra europea, le batterie da montagna erano distinte l'una dall'altra con un numero; i gruppi di batterie, poi, avevano un nome. Eran segni che s'imprimevano nella mente, come il nome di un amico, di un fratello.

Oggi, in tempi piuttosto burocratici ed avvizziti, il nome dei gruppi è scomparso, ed il numero delle batterie si ripete in egual modo per tutti i reggimenti. Qualcuno, a Roma, deve aver pensato che semplificare è il succo dell'esistenza moderna, e, conseguente nella sua logica, ha complicato le cose tre volte di più di quel che non fossero prima. Prima si diceva: appartengo alla 12.a — e tutti capivano che si trattava d'una gloriosa batteria del Gruppo Mondovì, del 1.o reggimento da Montagna. Oggi chi dirà: appartengo alla 4.a batteria, dovrà aggiungere: del secondo gruppo del 1.o, o II.o, o III.o reggimento. E la fredda enumerazione non avrà forza di suscitare una sola immagine, in chi ascolta.

Con tutto ciò, noi stessi conveniamo che, in questi soli termini, il male non è troppo grave. Ma c'è una ragione ben più alta da prospettare, ed è una ragione d'ordine essenzialmente morale, una ragione che, se a Roma non son capaci di comprenderla, noi sentiamo troppo fortemente per non difenderla con tutte le forze. I nomi dei gruppi ed i numeri distinti delle batterie sono ormai patrimonio della storia, sono elementi inconfondibili che hanno concorso a costituire una nobile tradizione a segnare un periodo di sacrifici, a determinare lo svolgimento di gloriose battaglie. A quei nomi a quei numeri, si ricollegano direttamente i nomi di eroi che scomparvero, riscrivendo col loro sangue i segni incancellabili. Le batterie ed i gruppi erano famiglie, strette attorno al loro capo, spostantesi attraverso le montagne come vere compagini patriarcali. E ci piaceva, come conforto alle nostre fatiche, immagnare queste adunate di uomini forti, trascorrere con i loro cannoni, con le loro bestie fedeli, come cercando nuovi lembi di patria dove la virtù della razza rifulgesse più splendente. Noi, che certo non abbiamo fatta la guerra per il gusto di scarabocchiar circolari o emarginar scartoffie, la si amava la nostra famigliona, e ci pareva che, in pace, il suo nome diventasse ancor più caro ai giovani che lo ricevevano in eredità, poi ch'era stato immortalato dai nostri morti.

Ma da Roma è giunto un ordine in manichini neri, brutto ed inutile come l'avarizia.

Che dobbiamo fare? Rassegnarci? No. Amici dell'A.N.A., se ai vostri bei battaglioni si togliessero i gloriosi nomi, vi rassegnereste voi?

Iniziamo dunque la campagna, decisi a continuarla con tutti i mezzi. L'articolo che più avanti pubblichiamo, rievocante uno di quei gruppi il cui nome si è soppresso, è un primo accenno.

Poi, verranno gli altri argomenti.

I compagni ci aiutino e ci sostengano, in una causa che ci par giusta e nobile.

L'A.N.A.M.

Il "Torino-Pinerolo,,

Forse a questo titolo qualche moderno Comandante cercherà nei ricordi di guerra una spiegazione; forse al Ministero qualche impiegato farà una smorfia pensando: «Chi è quel romantico, quel preistorico che parla di queste anticaglie? Ma qualche cuore si riempirà di commozione; qualche viso si farà pensoso al ricordo di quei due nomi che portiamo ancora nell'anima e che imparammo ad amare lassù, fra la vita e la morte, e non varranno i bollettini a cancellari, non basterà il tempo a disperderli, poichè essi sono un po' della nostra stessa vita.

Artiglieri del Torino-Pinerolo, a raccolta!

Vi voglio radunare tutti, io che v'ho conosciuti davvicino, che ho potuto apprezzare la vostra nobiltà, che ho potuto sperimentare la vostra generosità! Vi voglio parlare alla buona, amichevolmente com'era tradizione della nostra famiglia, vi voglio ricordare un po' tutti non potendovi rivedere tutti come vorrei. Ed ora che siamo idealmente riuniti, come lo fummo realmente al mattino del 20 novembre del 1918 alla rivista presso Possagno, rivolgiamo un pensiero ed un saluto al nostro «Papà» al Maggiore Buoni. Tutti voi lo amavate; tutti voi ancora oggi correreste volentieri a lui in cerca di protezione, di consiglio, di ordini. Amici della settima, dell'ottava e nona batteria, tutti avete potuto apprezzare chi guidava le sorti del nostro Gruppo; tutti lo avete visto sereno e tranquillo durante le azioni in trincea; e tutti gli Alpini conoscevano il Maggiore Buoni; tutti gli Alpini dei posti avanzati lo avevano avuto a fianco nei combattimenti più aspri, ed hanno come noi imparato a stimarlo.

Chi non conosceva sul Pasubio l'eroe del Monte Nero?

Anche gli austriaci lo conoscevano e come! Pareva lo cercassero affannosamente colle loro artiglierie, lo seguissero coi loro aereoplani; e tremavano alla musica delle sue Batterie. Vorrei rammentarvi tutta la vita del Gruppo, ma penso all'ospitalità del giornale e devo limitarmi a pochi accenni.

Vi rammentate del Palom? Lassù il Torino-Pinerolo era trasformato, e tutti lo conoscevano sotto il nome di Gruppo Tattico Buoni, e da esso dipendevano Batterie d'assedio, da Campagna, da Montagna e Bombarde. Venite con me un po' lassù sul Palom a respirare quell'aria pura e frizzante, tornate un po' con me in quelle trincee di neve e vi sentirete, com'io sento, il cuore pieno di commozione.

C'è tormenta, non si può uscire all'aperto poichè l'artiglieria nemica si unisce alla neve che ci assedia. E' l'inferno completo; fuoco e gelo! Tutti sono rintanati nelle baracche. Ma chi si avanza? Un fantasma? Una statua di neve vagola fra il nevischio che toglie il respiro. Che sia uno spirito? Giunge fra noi, si scopre... «Ah! è lei Sig. Maggiore? Ma come, con questo tempo va a passeggio...?» Ma ecco un'altra ombra, un'altra statua. E' Paoletii, il sergente che seguiva sempre a pochi passi il suo superiore. Ma chi è che grida? Diamine, si farà sentire anche dagli austriaci! Chi sarà mai? Finalmente come un bolide piomba anche lui nella baracca gesticolando e urlando... E' Pavesi l'aiutante di battaglia, uno degli eroi della 7.a Batteria! Trilla il telefono: «Pronto, chi parla?» — «Osservatorio P. E.» — «Ah è lei Giay - Fron...» — «Passano?» — «Sì» — «Sono molti?» — «Adesso li accompagneremo coll'orchestra!» — Un'ordine ed il sergente Berti, esempio singolare di disciplina, corre al suo pezzo, lo accarezza e... qualcuno impreca laggiù nella trincea nemica.

Il telefono di nuovo. La voce del Colonnello Viola giunge contemporaneamente a tutte le Batterie: una sola parola «Sbarramento» la parola magica che apre le porte dell'inferno, che terrorizza i «Plufer» e che tante volte ha salvato l'Italia nostra. Dobbiam rendere uno speciale omaggio al Colonnello Viola che colla sua sagace perizia seppe organizzare la perfetta difesa artiglieresca del Pasubio; sappiate, o montagnini del Torino-Pinerolo, ch'egli tra i primi ha risposto all'appello dell'A.N.A.M.: è fra noi e ricorda ancora. Un'altra figura è strettamente legata al Torino-Pinerolo; tutti lo conoscete e lo amate: il Generale Ferrario, il nostro condottiero, il padrone del Pasubio. Egli ancora oggi rammenta il nostro Gruppo ed ancora oggi, come allora, lo annovera fra le cose più preziose della Nazione. Il sole è tornato; usciamo a passeggiare, ed entriamo nella caverna del Dente. In una grotta ecco l'ottava Batteria, che oggi c'è e domani... chissà! Le quotidiane mine austriache cercano di scuoterla, di sgretolarla, di farla sparire sotto le macerie. E quando par loro di essere riusciti nell'intento: «Finalmente! non esiste più!», dicono i «Plufer». Ma ecco all'improvviso l'8.a Batteria riprende il tiro da un altro posto. «E' stregata» — «Be! pazienza cristiandoro!» e le fatidiche parole del Capitano D'Angelo, succeduto al celebre Capitano Forni, rimettono l'allegria. Egli intanto, per cambiare, vi potrà intonare «Il 20 luglio quando si taglia il grano...». E voi farete il coro, e che coro! un coro stonato ed impossibile che vi romperà le orecchie. «Ma chi è che strilla in quel modo?» «Sfido io, c'è Bassi, l'eroico comandante della 7.a. E dove non lo si trova? Gli austriaci lo hanno bucato parecchie volte, ma la sua pellaccia dura lo ha sempre lasciato a noi, e noi non lo perderemo più. Andate alla 7.a e lo vedete tra i suoi soldati, andate all'8.a e lo vedete stipular contratti di tavole e di cartone catramato; andate alla 9.a e lo vedete che si accorda con Cioci per assassinare qualche canzonetta! A proposito di chi è quel cane S. Bernardo che corre verso noi? Eccolo! E' la staffetta della 9.a Batteria, è «Bleriot». Fra poco vedrete arrivare il padrone. Passa un po' di tempo e compare calmo e sereno il Capitano Salvadori, altro figlio della neve e della montagna, che tutti chiamavano: «Giuvanin». Artiglieri della 9.a Batteria, a questo ricordo leggo nei vostri occhi una commozione profonda. L'amavate tanto il vostro Capitano e per lui siete stati ottimi soldati. Ma anche il Capitano vi ricorda sempre e vi vuol bene come quando difendevate il Passo Ometto. Ma io ho chiamato a raccolta gli Artiglieri.

Di chi sono quelle mostrine verdi? Ah siete voi del 6.o Gruppo Alpino? Ebbene rimanete, siete anche voi al Torino-Pinerolo, poichè lo avete sempre voluto con voi. Ecco i superstiti dell'«Aosta», del «Cervino» del «Levanna», del «Val Toce» che ho conosciuti da vicino, avendo vissuto alcun tempo fra loro. Ed ora che tutti siamo insieme, vorrei ripercorrere il Pasubio dagli Alberghetti al Cosmagnon e scendere a riposo a S. Quirico, dove il caporale Morè sapeva prepararci quei dolci che si facevano gola; e poichè fra i primi ha risposto all'appello dell'A.N.A.M. lo nomineremo pasticciere capo della Sezione di Torino. Va bene Morè? Ti verremo a scovare a Torre Pellice, sta tranquillo!

Rammento ora Monte Corno in Vallarsa. Voi della 7.a Batteria vi ricordate della marcia notturna che abbiamo fatto al ritorno? Ero io solo con voi e posso dire che avete camminato a meraviglia. E quando andammo al Grappa dove occorreva l'opera nostra? E la pioggia autunnale che ci accompagnò tutta la notte? E venendo al Grappa abbiamo salutato il Gen. Ferrario. Voi conoscete la sua nobilissima lettera di addio. Io la conservo sempre.

Una nuova Divisione ci apre le braccia, una Divisione alpina, fabbricata da pochi giorni: 160.a Divisione Alpina. Opera meravigliosa fu quella di costituire una nuova unità in quei tempi, in quelle condizioni, e di lanciare questa unità in una grande azione come quella del Grappa. Ma il Generale Barco non si è preoccupato affatto delle difficoltà. Egli sapeva che gli Alpini si conoscono tutti e son tutti una sola famiglia. Egli li riunisce, si presenta a loro e con mano ferma e sicura li conduce lassù a difendere l'onore d'Italia. Per Lui è cosa semplice tutto ciò, è cosa logica e non difficile. Alpino nel sangue ne segue tutte le tradizioni ed ancor oggi lo ritroviamo alla testa di belle unità! Artiglieri del Torino-Pinerolo, salutate il vostro Generale e ringraziatelo del Suo ricordo e del Suo saluto che egli vi manda a mezzo mio, in una lettera della quale gentilmente volle onorarmi giorni or sono.

Ora abbiamo il nostro gagliardetto; ce lo ha dato il Club Alpino a Valdagno, e lo avete portato sul Grappa.

Oggi che si parla tanto del Monte Nero, alcuni di voi sentiranno risvegliarsi i ricordi. Artiglieri della 7.a Batteria, a voi il vanto di aver contribuito alla conquista di quel caposaldo. A voi il vanto d'aver avuto la proposta di ricompensa collettiva. La medaglia d'oro!

I documenti che ho nelle mani attestano gli eroismi vostri e del Maggiore Buoni, allora Tenente; voi lo ricordate e lo ricorderete sempre, anche se oggi qualcuno si dimentica che la 7.a Batteria era a Monte Nero.

Ed ora, cari amici, grazie di avermi ascoltato; rivolgiamo un affettuoso saluto al nostro Maggiore. A lui ancora un attenti, e poi ognuno ritorni alle proprie case a riprendere le occupazioni interrotte; ma si ricordino tutti che il Torino-Pinerolo esisterà sempre per noi!

G. B. JALLONGHI
già Aiutante Maggiore del
Torino-Pinerolo

Comunicati

NOZZE D'ARGENTO.

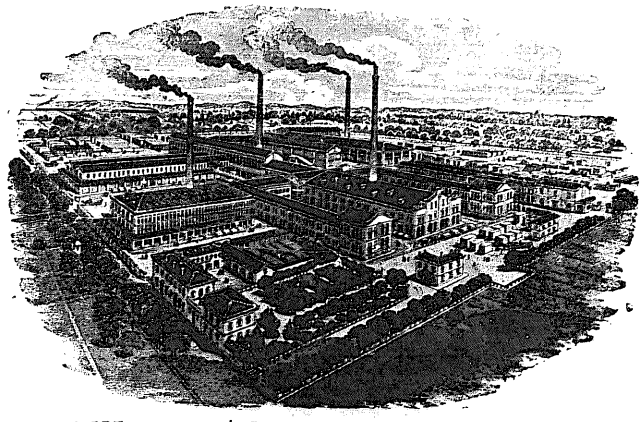
Sabato 1.o Luglio sarà giorno di speciale letizia per il nostro Collega e Presidente Dott. Mantelli, i cui genitori celebreranno le nozze d'Argento.

La famiglia dell'A.N.A.M. prende viva parte al fausto evento ed invia felicitazioni e sinceri auguri alla famiglia Mantelli.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

SCHAMPOOING LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO PROFUMERIA SATININE MILANO VIA BROGLIO PREZZO L. 0 **SATININE**

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

Spazio riservato alla Ditta

Olivetti & C.

IVREA

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE
Studio: Corso Venezia, 17 Telefono 76-17 - **MILANO** - Magazzini: Via Chavez. 3

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuoio.
Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARTAMENTI - STUDI ECC
DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI
TINTEGGIATURE - VERNICIATURE
S. ZANETTI
Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01
PREVENTIVI A RICHIESTA
SCONTO AI SOCI DELL'A.N.A.
Si eseguiscono lavori anche fuori Milano

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE
hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il
DRAPPO COPIALETTERE
"ITALO"
Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO

Scarponi, volete bere bene?
alla **"Venezia Tridentina"**,
VINI DEL TRENTINO E DEL VERONESE
:: PRODUZIONE PROPRIA ::
Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI
MILANO
Viale Romana, 20 - Telef. .....
Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
Usate:
CARTE e LASTRE **Gevaert**

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
Capit. Sociale 1.050000 interam. versato
TORINO - Via Tesso 8

Figli di
LUIGI CAPÈ
MILANO
Viale Genova, 34 Telefono 30-635
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-830
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAPIETTI & RATTAZZI
Pelli per guanti e calzature
Calzature Americane
ultimi modelli
nere L. 45 al paio colorate L. 55
MILANO Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
E ACQUA MINERALE DA TAVOLA



ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:
PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO